

IL “PREDICATORE” E LA “PREDICAZIONE” SECONDO SAN GREGORIO MAGNO

Un commento alle *Homiliae in Evangelia* 1, 17*

INTRODUZIONE

Gregorio Magno ci offre una trattazione più specifica, per quanto riguarda il predicatore e la predicazione, in una delle sue *Homiliae in Evangelia* (1.17).¹ Egli divide la sua omelia in 18 paragrafi; qui divideremo il commento in cinque punti: 1) importanza dell’esperienza di Dio; 2) il compito del predicatore; 3) la vocazione del predicatore; 4) ammonimenti su come essere un predicatore degno; 5) esortazioni ai predicatori su come preoccuparsi di predicare per la salvezza delle anime.

Gran parte dell’omelia verrà citata, qui, nelle note a piè di pagina.

1. IMPORTANZA DELL’ESPERIENZA DI DIO PER IL PREDICATORE

Gregorio comincia la sua omelia sottolineando la necessità del silenzio per il predicatore. Egli afferma che Gesù Cristo ammonisce i predicatori a compiere il bene attraverso la predicazione e l’esempio. È importante notare come Gesù, prima di predicare e prima di comandare ai suoi 72 discepoli di andare a predicare nelle città e nei villaggi, si raccolga egli stesso nel silenzio.² In questa omelia, Gregorio basa la sua predicazione sul Vangelo di Luca (10, 1-9):

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

* Testo originale in lingua inglese; trad. it. di Edmondo Coccia.

¹ *Homiliae in Evangelia.*, 1,17, 1-18 [Bibliotheca Gregorii Magni, Roma (citata in seguito come BGM) 2, pp. 198-220].

² Gesù è un esempio per il predicatore nel modo di prepararsi al suo compito. Così, un predicatore medita la parola di Dio nel silenzio [*Moralia in Iob.*, 1,6,44 (BGM 1/1, p. 516)]; assimila la parola di Dio [*Homiliae in Hiezechielem*, 1,11,3 (BGM 3/1, p. 338)], poiché la parola di Dio è la fonte della sua predicazione [cf. *H. in Hiez.*, 1,6,3 (BGM 3/1, p. 186)].

Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano e dite loro: È vicino a voi il regno di Dio».³

Gregorio ha scelto questo brano del Vangelo per la sua omelia per sottolineare l'importanza dell'esperienza di Dio da parte del predicatore, se deve raggiungere il suo scopo nella predicazione. Una tale esperienza si compie nel silenzio. In questo brano, Gesù invia i settantadue discepoli «a due a due», ciò che viene interpretato da Gregorio allegoricamente, cioè nell'amore, che si rivolge in due direzioni: verso Dio e verso il prossimo. L'amore autentico deve essere condiviso da almeno due persone.⁴ Gregorio fornisce l'esempio di Gesù perché egli apprezza il silenzio e chiede ai suoi discepoli di osservarlo sempre. Il silenzio non si osserva per punizione e non è una menomazione, come si potrebbe pensare, ma fornisce l'opportunità di ascoltare la voce di Dio.⁵ Gregorio paragona il silenzio agli occhi dell'anima: essi ci consentono di vedere le vie della nostra redenzione e le vie di Dio.

³ Traduzione italiana secondo l'Edizione Ufficiale della C.E.I., cui si fa riferimento in tutte le citazioni della Sacra Scrittura [Nel testo inglese, invece, si fa riferimento alla *New Jerusalem Bible*, New York - London - Toronto - Sidney, Auckland - Doubleday 1990].

⁴ *H. in Ev.*, 1,17,1 (BGM 2, p. 198): «Quia duo sunt praecepta caritatis, Dei videlicet amor et proximi: et minus quam inter duos caritas haberi non potest. Nemo enim proprie ad semetipsum habere caritatem dicitur, sed dilectio in alterum tendit, ut caritas esse possit. Cf. anche J. A. FITZMYER, *The Gospel According to Luke*, Introduction, Translation and Notes by Joseph A. Fitzmyer, New York - London - Toronto, Sydney, Auckland, The Anchor Bible Doubleday, 1985, p. 846: vi si nota che la «coppia» potrebbe fare riferimento al reciproco rapporto sul viaggio o, più probabilmente, al concetto di testimonianza di due testimoni in senso giuridico. Cf. *Dt* 19,15; *Nb* 35,30; Nel Nuovo Testamento possono individuarsi «coppie» in Paolo e Barnaba (*At* 13,1), Paolo e Sila (*At* 15,40), Pietro e Giovanni (*At* 8,14), Barnaba e Marco (*At* 15,40), Giuda e Sila (*At* 15,32).

⁵ *Mor.*, 2, 10, 3 (BGM 1/2, p. 130). G. A. ZINN, *Sound, Silence and Word in the Spirituality of Gregory the Great*, in «Colloques Internationaux du CNRS sur Grégoire le Grand», Éditions du CNRS, Paris 1986, p. 371, afferma che nel pensiero di Gregorio il silenzio è totalmente interiore, tale da permettere che Dio possa comunicare con l'anima.

Nel silenzio questi occhi interiori sono alla ricerca dei suoi comandi.⁶

Nelle sue *Homiliae in Hiezechielem*, Gregorio chiede pressantemente al predicatore di seguire l'esempio di Gesù Cristo,⁷ che sottolineò l'importanza del silenzio in più di un'occasione. Egli rileva che con il silenzio un predicatore innalza i suoi ascoltatori alla pratica delle virtù;⁸ con il silenzio un predicatore purifica il suo atteggiamento e, in particolare, cerca di eseguire meglio il suo compito e di evitare l'orgoglio.⁹ Il silenzio, allora, gli consente di riconoscere ciò che deve fare.¹⁰ Inoltre, osservando il silenzio, un predicatore riconosce le sue colpe, i suoi desideri carnali, le sue ansie, che sono altrettanti ostacoli alla sua possibilità di conseguire il fine ultimo della sua predicazione.¹¹ Questo significa che un predicatore deve saper distinguere ciò che viene suggerito da uno spirito cattivo da ciò che viene suggerito da uno spirito buono. Un predicatore, ovviamente, tende ad esprimere nel suo insegnamento ciò che suggerisce lo spirito buono. Solo in questo modo egli conseguirà efficacemente il suo compito di predicazione.¹² La predicazione implica inevitabilmente l'insegnamento.¹³ Quindi, un predicatore deve saper controllare le sue emozioni, usare le sue parole con giudizio, esprimere ordinatamente le sue convinzioni.¹⁴ Il predi-

⁶ *Mor.*, 1, 7, 23 (BGM 1/1, p. 562): «In eo enim nobis loquitur quod erga nos tacitus operatur» [*Mor.*, 2, 9, 35 (BGM 1/2, p. 54)].

⁷ *H. in Hiez.*, 1, 2, 19 (BGM 3/1, p. 130).

⁸ *H. in Hiez.*, 1, 2, 19 (BGM 3/1m oo, 128-130): «Id est a Mediatore Dei et hominum Deo Domino traxerunt. Huius se hominis similitudinem habere egregius praedicator ostendit. Sanctus etenim quisque in tantum ad similitudinem huius hominis ducitur, in quantum vitam sui Redemptoris imitatur».

⁹ *Mor.*, 2, 9, 34 (BGM 1/2, p. 54).

¹⁰ *Mor.*, 2, 9, 37 (BGM 1/2), pp. 54-56).

¹¹ *Mor.* 1, 1, 42 (BGM 1/1, p. 144).

¹² Gregorio indica in Giobbe un esempio del predicatore capace di distinguere ciò che proviene da uno spirito cattivo da ciò che proviene dallo Spirito Santo, e ciò che, conseguentemente, mette in pratica ed esprime con la parola a vantaggio del suo prossimo [*Mor.*, 2, 11, 44 (BGM 1/2, p. 226)]: «Sensu carnis locutos quos idcirco ad silentium restringit, ut ea quae illi mens suggesserit dicat, ac si aperte dicat: Non ego carnaliter, sed spiritualiter loquor, quia per sensum spiritus audio quae per ministerium corporis profero». Cf. *Mor.*, 2, 11, 46 (BGM 1/2, p. 228): «Animam in manibus portare est intentionem cordis in operatione ostendere. Habent namque hoc iusti proprium ut in omne quod dicunt atque omne quod agunt, non solum proventum suum, sed etiam proximorum aedificationem quaerant». Cf. anche *Mor.*, 1, 3, 5 (BGM 1/1, pp. 244-246).

¹³ *Mor.*, 1, 5, 79 (BGM 1/1, p. 466): «Et nonnumquam haec silentii severitas per disciplinae dispensationem geritur si tamen sollicitate in intimis discretionis forma teneatur».

¹⁴ *Regula Pastoralis*, 2, 4 [*Sources Chrétiennes*, Cerf, Paris (in seguito: Sch), 381, pp. 390-392].

catore medita in silenzio, e in questo modo cresce nell'ineffabile sapienza di Dio. Questa sapienza gli insegna come parlare senza il fragore delle parole;¹⁵ egli medita anche sul giudizio che l'aspetta. Un predicatore deve coltivare l'umiltà, ciò che implica una riflessione sulle sue colpe, come anche una previa confessione. Secondo Gregorio, un predicatore può peccare con le parole in due modi: dicendo ciò che è errato e non dicendo ciò che è giusto.¹⁶ Nel silenzio il predicatore può esaminare la sua coscienza riguardo alle sue colpe commesse con le parole. Un predicatore deve sapere ciò che deve essere detto e ciò che si deve evitare di dire; deve sapere quando deve parlare e quando non deve parlare; e deve sapere tutto questo, se la sua predicazione deve essere utile. Gregorio insiste su questo punto.¹⁷

Se si confronta il pensiero di Gregorio sul silenzio qui all'inizio della sua omelia con quanto egli dice nel resto della sua opera, si arriva alla conclusione che il silenzio è un modo attraverso il quale si matura la propria esperienza di Dio. Questa esperienza consente all'anima di venire a contatto con Colui che l'ama, e questa unione nell'amore di Dio si esprime pienamente nella carità.

Nei suoi *Moralia in Iob*, Gregorio individua le virtù nella fede, nella speranza e nella carità.¹⁸ Egli fornisce una più completa spiegazione nelle sue *Homiliae in Hiezechielem*. Le camere nuziali sono i cuori di coloro che ardono dell'amore di Dio senza passare attraverso le pareti. Quindi, non la carità precede la fede, ma la fede precede la carità. Solo attraverso la fede i cuori degli ascoltatori vengono uniti dall'amore di Dio.¹⁹ L'amore di Dio e la fede in lui sono inseparabili: lo Spirito Santo li uni-

¹⁵ *H. in Hiez.*, 1, 8, 17 (BGM 3/1, p. 248): «Fortasse enim doctore sunt, sed cum coeperint tacita mente cogitare quae sit ineffabilis Dei sapientia, quae mentes hominum sine strepitu verborum docet, et quomodo haec eadem sapientia si auditorum mentes non doceat, vox docentium vacue laborat, sua eis doctrina protinus vilescit».

¹⁶ *Mor.*, 1, 3, 17 (BGM 1/1, p. 256): «Duobus modis labiis delinquimus, cum aut iniusta dicimus aut iusta reticemus».

¹⁷ *R. Past.*, 2, 4 (Sch 381, pp. 186-188): «Sit rector discretus in silentio, utilis in verbo, ne aut tacenda proferat, aut proferenda reticescat. Nam sicut incauta loquutio in errorem pertrahit, ita discretum silentium hos qui erudiri poterant, in errore derelinquit. Saepe namque rectores improvidi humanam amittere gratiam formidantes, loqui libere recta pertimescunt; et iuxta Veritatis vocem, nequaquam iam grecis custodiae pastorum studio, sed mercennariorum vice deserviunt, quia veniente lupo fugiunt, dum se sub silentio abscondunt».

¹⁸ *Mor.*, 1, 1, 46 (BGM 1/1, p. 146): «Cum virtutes nostrae in omne quod agunt, spem, fidem et caritatem ciunt, quasi operatores filii tres convivium sorores vocant ut fides, spes et caritas gaudeat in opus bonum quod unaquaeque virtus administrat».

¹⁹ *H. in Hiez.*, 2, 4, 13 (BGM 3/2, p. 112): «Sicut saepe diximus thalami corda electorum sunt, omnipotentis Dei amore ferventia. Quid per marginem ante thalamos, nisi

sce per sempre. Gregorio si spinge più avanti fino a rilevare il rapporto tra l'amore di Dio e il compiere il bene: compiere il bene è l'attualizzazione dell'amore di Dio nella propria vita esteriore. È un ulteriore passo di questo amore.²⁰ Compiere il bene non è qualcosa da attribuire al proprio merito, ma all'amore di Dio e alla fede in lui.²¹ Fede e amore conducono inevitabilmente a compiere il bene, ciò che ne rappresenta la manifestazione.²² Ed il frutto della fede e della carità conduce alla vita eterna, ciò che è fondamentalmente la virtù della speranza.²³

Nei *Moralia in Iob*, Gregorio rileva di nuovo l'unità tra amore di Dio e amore del prossimo. E la stessa cosa viene ribadita anche nell'omelia che stiamo esaminando.²⁴ Dall'amore di Dio nasce l'amore del prossimo.²⁵ Ciò significa che l'amore di Dio viene visto attraverso l'amore del prossimo e che l'amore del prossimo è impossibile senza l'amore di Dio, per il quale Gregorio preferisce il termine «carità».

Nell'inviare i suoi discepoli a predicare, Gesù Cristo li induceva a mettere in pratica la carità. La carità, quindi, è un requisito della predicazione. Chiunque non abbia questa carità, non ha diritto ad assumere il ministero della predicazione.²⁶ Possiamo affermare, quindi, che un'esperienza di Dio è il prerequisito della predicazione.

fides exprimitur? Quia nisi prius ipsa teneatur, nullo modo ad spiritalem amorem pertingitur. Non enim caritas fidem, sed fides caritatem praecedat. Nemo enim potest amare quod non crediderit. Sed margo ante thalamos cubiti unio est, quia tunc fides corda audientium Deum in amore copulat».

²⁰ *H. in Hiew.*, 1, 9, 2 (BGM 3/1, p. 266).

²¹ Cf. *1 Cor* 15, 10: «... ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me».

²² *H. in Hiez.*, 1, 9, 6 (BGM 3/1, p. 270): «Unum enim sine altero prodesse nil valet, quia nec fides sine operibus, nec opera adiuvant sine fide, nisi fortasse pro fide percipienda fiant».

²³ *Mor.*, 1, 1, 48 (BGM 1/1, p. 148).

²⁴ *Mor.*, 1, 7, 28 (BGM 1/1, p. 566): «Quia duo sunt praecepta caritatis, Dei videlicet amor et proximi». *H. in Ev.*, 1, 17, 1 (BGM 2, p. 198): «Quia duo sunt praecepta caritatis, Dei videlicet e proximi». Le due citazioni rinviano alla Scrittura: *Lv* 19,18; *Mt* 22,37,39; *Mc* 12, 30-31; *Dt* 6,5; 10,12; 11,13; *Lc* 10,27.

²⁵ *Mor.*, 1, 7, 28 (BGM 1/1, p. 566): «Per amore Dei amor proximi gignitur, et per amorem proximi Dei amor nutritur».

²⁶ *H. in Ev.*, 1, 17, 1 (BGM 2, p. 198): «Binus ad praedicandum discipulos Dominus mittit, quatenus hoc nobis tacitus innuat, quia qui caritatem erga alterum non habet, praedicationis officium suscipere nullatenus debet». C. LEYSER, *Expertise and Authority in Gregory the Great: The Social Function of "Peritia"*, in JOHN C. CAVADINI (a cura di), *Gregory the Great: A Symposium*, University of Notre Dame Press, Notre Dame - London 1991, pp. 41-49, chiarisce che l'esperienza di Gregorio è una conoscenza di esperienza ascetica, acquisita dai Padri precedenti, in particolare da Giovanni Cassiano. Egli esprime questa opinione anche nel suo libro *Authority and Asceticism from Augustine to Gregory the Great*, Clarendon Press, Oxford 2000, pp. 159-163.

2. IL COMPITO DEL PREDICATORE

Secondo questa omelia, Gregorio vede il compito del predicatore come quello di preparare le anime a Cristo. Egli basa il suo argomento sul fatto che Cristo invia i suoi discepoli a due a due avanti a sé in tutte le città e in tutti i luoghi che stava per visitare.²⁷ Gregorio aggiunge che Cristo non lascia il predicatore solo nell' eseguire il suo ministero; con la predicazione il Signore viene ad abitare nel nostro spirito;²⁸ con le esortazioni l'anima viene ornata della verità.

La predicazione prepara la via di Cristo. Gregorio cita due testi riferiti al profeta Isaia, che grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio».²⁹ Cita anche il *Salmo* (67,5): «Spianate la strada a chi cavalca le nubi».³⁰ Egli osserva che, da una parte, accogliere Dio richiede una conversione quotidiana, come afferma Agostino nel commentare il *Salmo*;³¹ e, dall'altra, la proclamazione della salvezza è importante per l'anima anche nella misura in cui questa predicazione è l'esperienza di Dio da parte del predicatore.³² Questo significa che la predicazione, che s'identifica nella proclamazione di Dio, porta salvezza all'anima. Proprio per questo Gregorio insiste ripetutamente su questa esperienza. In tale contesto, Gregorio identifica il "tramonto" (*occasus* della *Vulgata* nel citato testo del Salmo) nella passione, morte e gloria della risurrezione di Cristo.³³

R. Bélanger ha scritto un articolo in cui spiega, nel contesto della cristologia, il rapporto tra vita interiore e vita esteriore secondo Gregorio Magno. Egli sostiene che Dio è spirito; attraverso l'incarnazione del Verbo l'«interiorità» di Dio si manifestò esteriormente nell'umanità

²⁷ *H. in Ev.*, 1, 17, 2 (BGM 2, p. 198): «Viam Christo praedicatores parant. Bene autem dicitur, quia misit eos ante faciem suam in omnem civitatem et locum, quo era ipse venturus».

²⁸ *H. in Ev.*, 1, 17, 2 (BGM 2, p. 198): «Praedicatores enim suos Dominus sequitur, quia praedicatio praevenit, et tunc ad mentis nostrae habitaculum Dominus venit, quando verba exhortationis praecurrunt, atque per haec veritas in mente suscipitur».

²⁹ Gregorio rileva la vocazione profetica del predicatore in Isaia (*Is* 40,3) e in Giovanni Battista (*Mt* 3,3).

³⁰ Secondo la *Vulgata*: «Iter facite ei, qui ascendit super occasum, Dominus nomen illi».

³¹ AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos*, 67,4 [CCL (Corpus Christianorum Latino-rum, Turnholt, Brepol) 39, p. 871].

³² In questo argomento, l'interpretazione di Gregorio è parallela a quella di Origene. Cf. M. I. DANIELI (a cura di), *Origene: Omelie su Isaia*, traduz., introduz. e note, Città Nova, Roma 1996, p. 29.

³³ Cf. *H. in Ev.*, 1, 17, 2 (BGM 2, p. 198).

corporea di Gesù. L'interiorità si manifestava anche più apertamente quando Gesù predicava al popolo. In quanto spirito, Dio è invisibile; egli diviene visibile nella sua apparenza visibile nella predicazione di Cristo.³⁴ La Scrittura (Parola), quindi, dovrebbe incarnarsi nell'anima del predicatore, producendo la vita interiore (*incarnata veritas*). Quest'ultima si manifesta esteriormente quando viene espressa a vantaggio dell'ascoltatore.³⁵

Gregorio, nella sua *Expositio in Canticum Cantorum*, trova un simbolo di questa incarnazione nell'anima nell'odore del profumo. L'odore si diffonde nell'aria; esso diviene visibile attraverso la pratica delle virtù a vantaggio degli altri. Questo odore diviene il profumo della Chiesa.³⁶

La spiritualità di Gregorio è cristocentrica: egli spiega così l'Antico Testamento alla luce di Gesù Cristo. Quindi, le sue interpretazioni dell'Antico Testamento (*Moralia in Iob*, *Expositio in Canticum Cantorum*, *Expositio in Primum Regum* e *Homiliae in Hiezechielem*) forniscono molte figure (*typoi*) di Cristo. Giobbe, il profeta Ezechiele ed il re sono figure di Cristo, così come lo è lo sposo nella sua *Expositio in Canticum Cantorum*. Nella *Homilia in Evangelia* (1, 17, 2), Gregorio sottolinea l'incarnazione di Cristo, attraverso la quale egli ha operato la redenzione del mondo. C. Straw commenta il significato di questo incontro tra divinità e umanità in Cristo:

Cristo spiega come e perché la vita sia ordinata così come è: come la vita carnale possa essere trasformata ed elevata, come la carne possa essere restituita alla sua vera associazione con lo spirito. L'uomo, il suo corpo, il suo servizio attivo per il prossimo, anche il potere terreno della Chiesa, possono rinnovarsi e rivivificarsi perché Cristo ribalta lo sfortunato ordine risultante dal peccato dell'uomo. Il regno temporale può essere esaltato, anche se questa esaltazione avviene dialetticamente attraverso il sacrificio dell'umiltà: il trionfo avviene attraverso la tentazione della sofferenza e la tribolazione fisica. Si vede qui, di nuovo, l'ambivalenza dialettica caratteristica del pensiero di Gregorio. I regni temporale e spirituale vengono riuniti in Cristo, ma l'uomo non è mai libero di celebrare questa riunificazione, perché la paura oscilla sempre con la speranza. Anche se l'economia della salvezza dimostra ripetutamente che tutto il

³⁴ R. BÉLANGER, *La dialectique Parole-Chair dans la christologie de Grégoire le Grand*, in JOHN C. CAVADINI (a cura di), *A Symposium*, University of Notre Dame Press, Notre Dame-London 1995, pp. 83-86.

³⁵ *Ibid.*, p. 88.

³⁶ Cf. *Exp. in Cant.*, 14 (Sch 314, pp. 90-92; 15 (Sch 314, p. 92). R. BÉLANGER, *op. cit.*, p. 89.

potere è nelle mani di Dio, tuttavia gli sforzi dell'uomo debbono essere continui ed assidui.³⁷

Nella sua visione cristocentrica, Gregorio indica in Gesù Cristo il mediatore tra Dio e l'umanità,³⁸ colui nel quale il Dio invisibile diviene visibile. Come mediatore, Cristo rende Dio visibile nell'espressione della nostra vita concreta. Quindi, l'esperienza di Dio non è semplicemente una categoria mentale, ma una realtà di vita percettibile nel mondo esteriore.

Nel considerare Cristo come mediatore, Gregorio rivela alcune linee di pensiero.

Innanzitutto, egli sottolinea l'importanza dei primi cinque concili ecumenici come fondamentali per la fede.³⁹ Cristo venne definito effettivamente come mediatore nel secondo concilio ecumenico di Costantinopoli nel 553, che dichiarò: «Uno infatti è Dio padre, dal quale sono tutte le cose, uno il signore Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose; uno è lo Spirito Santo, nel quale sono tutte le cose».⁴⁰

³⁷ C. STRAW, *Gregory the Great, Perfection in Imperfection*, University of California Press, Berkeley- Los Angeles - London 1988, pp. 148-149.

³⁸ *Mor.*, 5, 22, 42 (BGM 1/3, p. 254): «Ipse quippe adiuvit hominem factus homo, ut quia puro homini via redeundi non patebat ad Deum, via redeundi fieret per hominem Deum. Longe quippe distabamus a iusto et immortalis, nos mortales et iniusti. Sed inter immortalem iustum et nos mortales iniustos apparuit Mediator Dei et hominum mortalis et iustus, qui et mortem haberet cum hominibus, et iustitiam cum Deo, ut quia per ima nostra longe distabamus a summis, in seipso uno iungeret ima cum summis, atque ex eo nobis via redeundi fieret, quo summis suis ima nostra copularet».

³⁹ *Registrum Epistularum* [in seguito: *Ep*], 1, 24 (BGM 5/1, p. 164): «Sicut sancti evangelii quattuor libros, sic in quo perversum suscipere et venerari me fateor: Niconum scilicet, in quo perversum Arianum dogma destruitur, Constantinopolitanum quoque, in quo Eunomii et Macedonii error vincitur, Ephesinum etiam primum, in quo Nestorii impietas iudicatur, Calcedonense vero, in quo Euthychis Dioscorique pravitas reprobatur tota devozione complector, integerrima approbatione custodio, quia in his velut in quadrato lapide sanctae fidei structura consurgit, et cuiuslibet vitae atque actiones existat, quisquis eorum soliditatem non tenet, etiam si lapis esse cernitur, tamen extra aedificium iacet. Quintum quoque concilium pariter veneror, in quo epistula, quae Ibae dicitur, erroris plena, reprobatur, Theodorus personam mediatoris Dei et hominum induens subsistentiis separans ad impietatis perfidiam cecidisse vincitur, scripta quoque Theodoretis, per quae beati Cyrilli fides reprehenditur, ausu demeritiae prolata refutantur. Cunctus vero quas praefata veneranda concilia personas respuunt, respuo, quas venerantur, amplector, quia, dum universali sunt consensu constituta, se et non illa destruit, quisquis praesumit aut solvere, quos religant, aut ligare, quos solvunt. Quisquis ergo aliud sapit, anathema sit». Egli ripete la stessa convinzione in altre lettere: *Ep* 4, 33 (BGM 5/2, p. 82); 5, 52 (BGM 5/2, pp. 238-240).

⁴⁰ H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei e morum*, a cura di Peter Hünermann, Edizioni Dehoniane, Bologna 1996, p. 237.

In secondo luogo, al tempo di Gregorio l'eresia ariana non era scomparsa, ma costituiva un problema serio per varie diocesi,⁴¹ anche fuori d'Italia,⁴² in Spagna e specialmente nella popolazione longobarda.⁴³ Per questo motivo, nella sua lettera a tutti i vescovi della Spagna, Gregorio ricordava loro i pericoli di questa eresia. Egli menzionava anche le altre eresie, che persistevano in quest'area. I vescovi della Spagna gli avevano chiesto quale rito dovessero usare quando gli eretici tornavano alla Chiesa cattolica.⁴⁴ Gregorio prese l'occasione per distinguere i vari tipi d'eresia. Il problema era se si dovesse amministrare il battesimo in caso di conversione. Le eresie che avevano il battesimo nel nome della Trinità non avevano bisogno di un nuovo battesimo; ne avevano bisogno, invece, quelle che non battezzavano nel nome della Trinità. Quando un ariano si convertiva al cattolicesimo in Occidente il rito consisteva nell'imposizione delle mani, in Occidente nell'unzione con il crisma: entrambi sono simboli del dono dello Spi-

Ma Gregorio rileva che Cristo venne dichiarato come mediatore già nei concili precedenti. Il Concilio di Calcedonia (451) spiegò le nature umana e divina di Gesù Cristo che sussistono in una sola persona (p. 169). Questo concilio rigettò Eutiche, il quale sosteneva che prima dell'incarnazione Gesù Cristo aveva due nature (divina ed umana), ma dopo l'incarnazione ebbe una sola natura; Leone Magno, *Ep.*, 35, 3 [*Patrologia Latina*, Migne (in seguito: PL) 54, p. 807B]: «Ante incarnationem duas in Christo fuisse naturas, post incarnationem autem unam». Cf. *Ep.*, 35, 2 (PL 54, pp. 805B-807B); 28, 2 (PL 54, pp. 757B-763A). Il Concilio Niceno (325) aveva dichiarato che Cristo è vero Dio, non un dio di second'ordine, né adottato da Dio; anche egli è Creatore. Questo concilio condannò Ario, che negava tutto questo perché per lui Cristo è una creatura, creata *ex nichilo* (*Enchiridion Symbolorum*, p. 69). Il primo Concilio di Costantinopoli (381) formulò la dottrina di Cristo sulla Trinità, poiché il Niceno non si era occupato dello Spirito Santo (*Enchiridion Symbolorum*, p. 90). Si confronti la formulazione del Concilio di Nicea (*Enchiridion Symbolorum*, p. 64). Quest'ultimo si era concentrato sugli errori di Ario. La polemica sullo Spirito Santo era sorta nel periodo tra il Niceno e il Costantinopolitano I. Il Concilio di Efeso (431), a sua volta, sottolineò il modo in cui la divinità e l'umanità si fondono in Gesù Cristo; egli è vero Dio e vero uomo nell'unione ipostatica (*Enchiridion Symbolorum*, p. 90). Questa formulazione del concilio rigettava quella di Nestorio, in cui si negava che Maria potesse essere chiamata la madre di Dio, in quanto era piuttosto la madre dell'uomo Gesù (*Enchiridion Symbolorum*, pp. 248-250). Il concilio proclamò solennemente Maria come Madre di Dio (*Enchiridion Symbolorum*, p. 147): «Se qualcuno non confessa che l'Emmanuele è Dio nel vero senso della parola, e che perciò la Santa Vergine è madre di Dio perché ha generato secondo la carne il Verbo che è Dio, sia anatema. Se qualcuno non confessa che il Verbo del Padre ha assunto in unità di sostanza l'umana carne, che egli è un solo Cristo con la propria carne e senza dubbio è Dio e uomo insieme, sia anatema». Alla stessa maniera si pronuncia il Concilio di Calcedonia.

⁴¹ Per esempio, in Campania e in Sicilia, *Ep.*, 3, 19 (BGM 5/1, pp. 406-408).

⁴² Per esempio, presso i Goti, *Ep.*, 9, 229 (BGM 5/3, p. 492).

⁴³ *Ep.*, 11, 52 (BGM 5/4, p. 148).

⁴⁴ *Ep.*, 11, 52 (BGM 5/4, pp. 148-150).

rito Santo. Nel caso di conversione di un monofisita,⁴⁵ il rito consisteva nella professione di fede. Queste eresie avevano il battesimo nel nome della Trinità; le persone che si convertivano, quindi, non avevano bisogno di essere ribattezzate. La conversione dalle eresie di Bonosio⁴⁶ e di Catafrigio⁴⁷ richiedeva il battesimo, perché queste eresie non battezzavano nel nome della Trinità.⁴⁸

In terzo luogo, Gregorio, particolarmente nella sua interpretazione di Giobbe, che è la figura della sofferenza e passione di Gesù Cristo, anticipò la cristologia del Medio Evo. J. Auman chiarisce:

L'interesse per la lettura e discussione del Vangelo e la predicazione delle crociate per la liberazione dei luoghi santi contribuirono molto, ovviamente, ad un'altra caratteristica saliente della pietà medievale: la devozione verso la santa umanità di Cristo. Alcuni storici hanno affermato

⁴⁵ Il monofisismo sostiene che Cristo ha una sola natura (divina o umana): cf. M. SIMONETTI, *Monofisiti*, in ANGELO DI BERARDINO (a cura di), *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, Marietti, Genova 1994, pp. 2291-2297. Quindi, quando un monofisita si convertiva al cattolicesimo, doveva confessare la sua fede nelle due nature di Cristo (divina e umana).

⁴⁶ Quella di Bonosio era un'eresia mariologica, che negava la verginità di Maria e affermava che Maria fosse madre di Gesù e di altri figli; cf. M. G. MARA, *Bonosio*, in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, pp. 552-553; cf. anche AMBROGIO, *De institutione Virginis*, 10, 65 (PL 16, pp. 336D-337A); *Epistula*, 1, 56 (PL 16, pp. 1222B-1224C).

⁴⁷ Catafrigio fu il successore di Montano, che esigeva una vita rigorosa. I seguaci sostenevano di essere la voce di Cristo e dello Spirito Santo; cf. E. PERETTO, *Catafrigio*, in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, pp. 621-622; B. ALAND, *Montano-Montanismo*, in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, pp. 2299-2301.

⁴⁸ Gregorio proponeva ai vescovi, in questa lettera, una soluzione circa la conversione da varie eresie al cattolicesimo, *Ep.*, 11, 52 (BGM 5/4, p. 150): «Et quidem ab antiqua patrum institutione didicimus, ut, quilibet apud haeresim in Trinitatis nomine baptizantur, cum ad sanctam ecclesiam redeunt, aut unctione chrismatis aut impositione manus aut sola professione fidei ad sinum matris ecclesiae revocentur. Unde Arianos per impositionem manus Occidens, per unctionem vero sancti chrismatis ad ingressum catholicae Oriens reformat. Monophysitas vero et alios ex sola vera confessione recipit, quia sanctum baptisma, quod sunt apud haereticos consecuti, tunc in eis vires emundationis accipit, cum vel illi per impositionem manus spiritum sanctum acceperint vel isti per professionem verae fidei sanctae et universali ecclesiae visceribus fuerint uniti. Hi vero haeretici qui in Trinitatis nomine minime baptizantur, sicut sunt Bonosiaci et Catafrigae, quia et illi Christum dominum non credunt et isti sanctum Spiritum perverso sensu esse quendam pravum hominem Montanum credunt, quorum similes multi sunt alii, cum ad sanctam ecclesiam veniunt, baptizantur, quia baptismum non fuit, quod in errore positi in sanctae Trinitatis nomine minime perceperunt. Nec potest hoc ipsum baptisma dici iteratum quod, sicut dictum est, in Trinitatis nomine non erat datum. Nestoriani vero, quia in sanctae Trinitatis nomine baptizantur sed eos iudaicae perfidiae similes incarnatione unigeniti suae haereseos error obscurat, ad sanctam catholicam venientes de verae fidei firmitate et confessione docendi sunt, ut unum eundemque Dei et hominis filium Deum dominum Iesum Christum credant».

che questa devozione venne introdotta da san Bernardo e diffusa da san Francesco d'Assisi, ma è vero che questa devozione era esistita nella Chiesa nei primi tempi. Essa si sviluppò, tuttavia, nel dodicesimo secolo, e, a causa dell'ampio interesse per le Crociate e per la Terra Santa, la devozione dei fedeli cominciò ad accentrarsi sempre di più sulle varie scene dei misteri della vita di Cristo o sugli strumenti della passione e morte di Cristo.⁴⁹

Nel Medio Evo, l'umanità di Cristo ebbe un'importanza primaria nell'esperienza cristiana di Dio. Evitando gli errori sia di Nestorio che di Eutiche, l'umanità di Cristo viene interpretata come la via per unirsi alla divinità.

Gregorio, quindi, ricorda ai predicatori che la loro predicazione è finalizzata a guidare le anime sulla via autentica che conduce a Cristo. L'esperienza di Dio (Dio abita nel più profondo dell'anima del predicatore)⁵⁰ è, per questo motivo, necessaria prima che il predicatore si accinga a predicare.

3. LA VOCAZIONE DEL PREDICATORE

Poiché la predicazione è così importante, Gregorio chiede ai suoi predicatori di capire lo scopo della loro vocazione. Egli basa la sua richiesta sulle parole di Cristo: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe».⁵¹ I membri della gerarchia chiedono al padrone della messe, attraverso il successore di Pietro, di diventare i suoi operai nella sua messe.⁵² Ma prima di questo, Gregorio ricorda ai suoi predicatori che il Signore li invita a chiedere che gli inviati a predicare lo facciano degnamente a vantaggio di coloro che pregano. Nel contesto, Gregorio ricorda ai predicatori che la messe è abbondante, ma gli operai sono pochi. Da ciò non si deve dedurre che le vocazioni fossero scarse ai tempi di Gregorio, ma piuttosto che i predicatori non

⁴⁹ J. AUMAN, *Christian Spirituality in the Catholic Tradition*, Ignatius Press - Sheed & Ward, San Francisco - London 1986, p. 110. Cf anche C. STRAW, *op. cit.*, p. 149.

⁵⁰ *H. in Ev.*, 1, 17, 2 (BGM 2, p. 198).

⁵¹ *Lc* 10, 2.

⁵² *H. in Ev.*, 1, 17, 3 (BGM 2, p. 200): «Sed pensate, fratres carissimi, pensate quod dicitur: "Rogate dominum messis, ut mittat operarios in messem suam". Vos pro nobis petit, ut digne vobis operari valeamus». Gregorio interpreta la messe come la predicazione. Così, Cristo invia i settantadue in missione attraverso la predicazione. J. A. FITZMYER, *The Gospel According to Luke*, p. 844, fornisce la stessa interpretazione.

esequivano il loro compito a vantaggio dei fedeli. Questa negligenza era probabilmente causata dalla situazione sociale. Quindi, Gregorio lamenta che, pur essendoci molti predicatori, era tuttavia difficile trovare chi si sentisse spinto ad eseguire i propri doveri di predicatore. Sacerdoti/predicatori erano stati ordinati, ma molti di loro non compivano responsabilmente il loro dovere.⁵³

Costantino concesse ai cristiani la libertà di praticare la loro fede apertamente. L'imperatore Teodosio il Grande (379-395) dichiarò il cristianesimo religione di Stato. Specialmente da questo momento i cristiani si diffusero in tutto l'impero.⁵⁴ Le celebrazioni cristiane erano quindi celebrazioni di Stato,⁵⁵ e lentamente vennero abolite le feste pagane.⁵⁶ Questo significava che i cristiani avrebbero controllato posi-

⁵³ Gregorio basa il suo argomento su *Lc* 10, 2: «Messis quidem multa, operarii autem pauci», parole che interpreta poi in *H. in Ev.*, 1, 17, 3 (BGM 2, p. 200): «Ad messem multam operarii pauci sunt, quod sine gravi maerore loqui non possumus, quia etsi sunt qui bona audiant, desunt qui dicant. Ecce mundus sacerdotibus plenus est, sed tamen in messe Dei rarus valde invenitur operator: quia officium quidem sacerdotale suscepimus, sed opus officii non implemus».

⁵⁴ A. TUILIER, *La politique de Théodose le Grand et les évêques de la fin du IV^e siècle*, in *Vescovi e pastori in epoca teodosiana*, in occasione del XVI centenario della consacrazione episcopale di S. Agostino, 396-1996 [SEA (Studia Ephemeridis Augustinianum) 58, Institutum Patristicum "Augustinianum", Roma 1997, pp. 68-71. Il Codice Teodosiano dichiara il cristianesimo religione di Stato; cf. *Codice Teodosiano*, 16, 1, 2 (Editto di Tessalonica, 27 Febbraio 380, Legge Generale, Editto al Popolo), in ALBERTO BAZZANO (a cura di), *Il cristianesimo nelle leggi di Roma imperiale*, Milano 1996, pp. 228-229: «Gli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio Augusti. Editto al popolo della città di Costantinopoli. Tutti i popoli, che sono retti dalla moderazione della nostra clemenza, vogliamo che restino fedeli a quella religione, che la religione tramandata dal divino apostolo Pietro dichiara che fu tramandata un tempo da lui stesso ai Romani, e che è chiaro che è seguita dal pontefice Damaso e da Pietro, vescovo d'Alessandria, uomo di santità apostolica, cioè che crediamo, secondo la disciplina apostolica e la dottrina evangelica, una sola divinità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, sotto una pari maestà e sotto la Trinità. Ordiniamo che il nome dei Cristiani cattolici abbracci coloro i quali seguono questa legge, mentre gli altri pazzi e insensati, che giudicano opportuno sostenere l'infamia del dogma ereticale e non dare alle loro comunità il nome di chiese, devono essere colpiti dalla punizione, in primo luogo dalla vendetta di Dio e poi anche dal nostro sdegno, che abbiamo assunto dalla volontà celeste. Data il terzo giorno prima delle calende di marzo a Tessalonica sotto il quinto consolato di Graziano Augusto e il primo di Teodosio Augusto». Tutte le successive citazioni del codice imperiale verranno prese da questa edizione.

⁵⁵ Gli spettacoli non potevano essere organizzati di Domenica, *Codice Teodosiano*, 2, 8, 23 (27 Agosto 399), pp. 266-267; *Codice Teodosiano*, 2, 8, 25 (1 Aprile 409), pp. 293-294; *Codice Giustiniano*, 3, 12, 11 (9 Dicembre 469), pp. 332-333; gli spettacoli non potevano essere organizzati una settimana prima e una settimana dopo Pasqua, Natale, Epifania, *Codice Teodosiano*, 2, 8, 24 (4 Febbraio 405), pp. 272-273.

⁵⁶ *Codice Teodosiano*, 16, 10, 17 (20 Agosto 399), pp. 264-265.

zioni di responsabilità nel governo.⁵⁷ Durante il pontificato di Leone Magno (440-461), la Chiesa si organizzò ulteriormente, quando il cattolicesimo raggiunse anche i villaggi. Divenne così inevitabile il sistema delle parrocchie, che a sua volta influenzò l'intero sistema del Medio Evo. Rispetto al precedente sistema, questo era totalmente nuovo. Prima l'autorità era concentrata nei centri urbani e dipendeva sostanzialmente dai vescovi locali. Durante il pontificato di Leone Magno, lo *status* dei chierici ebbe una sua organizzazione, s'introdusse il seminario per la formazione del clero, e in Occidente la Chiesa Romana godette dell'autorità di raccogliere le chiese nell'unità.⁵⁸ Ma questo trionfo non durò a lungo, poiché nel sesto secolo l'Italia subì due invasioni. Negli anni 535-555, i Bizantini occuparono l'Italia, e Roma divenne come un deserto. Poi, nel 568, entrarono in Italia i Longobardi,⁵⁹ e la loro invasione durò fino al 595, quando il re Agilulfo fece un armistizio con il popolo italiano, grazie in gran parte a negoziati con Gregorio.⁶⁰ Durante l'invasione dei Longobardi, la popolazione italiana ebbe molto a soffrire; Gregorio pronunciò la sua *Homilia in Evangelia* 1, 17 in questa precisa congiuntura. Proprio in questo momento particolarmente difficile sul piano politico e sociale, Gregorio esortò i predicatori ad avere il coraggio di svolgere il loro compito, cioè di predicare. Anche se i tempi sono avversi, scriveva Gregorio, non è consentito astenersi dal predicare.⁶¹ Al contrario, i predicatori debbono incoraggiare i loro ascoltatori nella loro sofferenza; non vi è alcuna scusa nel rimanere in silenzio in una tale congiuntura. Un predicatore deve rimanere in silenzio quando ha commesso qualche colpa, perché quest'ultima diventa un ostacolo ad una sua predica-

⁵⁷ I chierici potevano diventare giudici o avvocati, *Codice Teodosiano*, 16, 2, 38 (15 Novembre 407), pp. 277-279.

⁵⁸ H. I. MARROU, *Dalla persecuzione di Diocleziano alla morte di Gregorio Magno*, in G. D. GORDINI (a cura di), *Nuova storia della Chiesa, dalle origini a San Gregorio Magno*, Marietti, Genova 1989, pp. 485-489.

⁵⁹ *Ibid.*, pp. 504-508.

⁶⁰ La data del 595 è ricavata dalla lettera scritta da Gregorio in quest'anno, dove si menziona l'armistizio del re Agilulfo; cf. *Ep.*, 5, 34 (BGM 5/2, p. 168): «Scitote quatenus quia Agilulfus Longobardorum rex generalem pacem facere non recusat, si tamen dominus patricius iudicium esse voluerit. Nam multa sibi in locis suis intra pacis terminum queritur esse commissa». Anche nelle lettere successive Gregorio menziona spesso la pace stipulata con Agilulfo: *Ep.*, 6, 33 (BGM 5/2, pp. 338-340); 6, 34 (BGM 5/2), pp. 340-342; 9, 11 (BGM 5/3, pp. 116-118); 9, 44 (BGM 5/3, p. 168); 9, 66 (BGM 5/3, p. 200); 9, 136 (BGM 5/3), p. 414; 10, 6 (BGM 5/3, p. 554); 14, 12 (BGM 5/4, p. 338).

⁶¹ *H. in Ev.*, 1, 17, 3 (BGM 2, p. 200): «Ne ab exhortatione lingua torpeat, ne postquam praedicationis locum suscepimus, apud justum iudicem nostra nos taciturnitas addicat».

zione feconda. A conferma della sua posizione, Gregorio cita il versetto di un *Salmo*: «All'empio dice Dio: "Perché vai ripetendo i miei decreti?"». ⁶² Quando un predicatore commette una colpa, perde la sua autorità di predicare agli altri. Gregorio rafforza il suo argomento con una citazione dal libro di *Ezechiele*: «Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genia di ribelli». ⁶³ Nelle sue *Homiliae in Hiezechielem*, Gregorio interpreta questo versetto come consiglio per i predicatori, ⁶⁴ affinché essi nutrano la compunzione e vivano all'altezza della dignità del loro compito.

L'omelia comincia col ricordare ai predicatori che l'ascoltavano la loro vocazione ricevuta da Cristo, suggellata dalla loro ordinazione. Il compito ed il ministero dei predicatori debbono mostrare la via che i credenti debbono seguire per arrivare a Cristo. Gregorio usa alcune parole aspre, poiché con tutta verosimiglianza molti di essi trascuravano il loro dovere. Così, egli può affermare che solo pochi predicatori compiono il loro ministero correttamente. ⁶⁵

Gregorio vede la funzione di un predicatore nell'essere mediatore tra Dio e i suoi ascoltatori, poiché è partecipe del ruolo di Cristo come mediatore tra Dio e gli esseri umani. Infatti, con la sua predicazione il predicatore aiuta i suoi ascoltatori a liberarsi delle loro abitudini peccaminose, piantando la parola di Dio nei loro cuori. Egli li introduce alla disciplina dei divini comandamenti solo quando egli stesso ha riflettuto costantemente su di essi, come fece Giobbe durante la sua vita. ⁶⁶ Riflettendo sulla predicazione del predicatore, le anime

⁶² *Sal* 49,16.

⁶³ *Ez* 2,26; *H. in Ev.*, 1, 17, 3 (BGM 2, p. 200): «Ex sua quippe nequitia praedicatorum lingua restringitur, sicut psalmista ait: "Peccatori autem dixit Deus: quare tu enarras justitias meas?" Et rursum ex vitio subjectorum vox praedicatorum prohibetur, sicut ad Ezechielem Dominus dicit: "Linguam tuam adhaerescere faciam palato tuo, et eris mutus nec quasi vir objurgans: quia domus exasperans est". Ac si aperte dicat: Idcirco tibi praedicationis ergo tollitur, quia dum me in suis actibus plebs exasperat, non est digna cui exhortatio veritatis fiat. Ex cujus ergo vitio praedicatorum sermo subtrahatur, non facile cognoscitur».

⁶⁴ *Cf. H. in Hiez.*, 1, 12, 14 (BGM 3/1, pp. 370-372).

⁶⁵ *H. in Ev.*, 1, 17, 3 (BGM 2, p. 200): «Pauci sunt qui hoc officium rite impleant». Ambrogio afferma che la funzione del predicatore è di esporre nel modo dovuto i pericoli nel presentare la pace; cf. *Expositiones Evangelii Secundum Lucam*, 7, 46 [Biblioteca Ambrosiana (BA) 12, p. 126].

⁶⁶ *Mor.*, 6, 30, 40 (CCL 143B, p. 1519): «Sed cum divina praecepta corde concipimus, non statim quasi iam solide cogitata parturimus. Unde et beatus Iob non de partu ibicum, sed de tempore partus inquiritur. Quod videlicet tempus in nobismetipsis vix comprehendimus, multo magis in aliena mente nescimus. Prius enim superni timoris

diventano capaci d'accogliere la vita futura.⁶⁷ Così, con l'aiuto della grazia di Dio e dello Spirito Santo, l'ascoltatore si dispone a camminare nella verità e nelle virtù fino al giudizio finale.

4. AMMONIMENTI SU COME ESSERE UN PREDICATORE DEGNO

Subito dopo aver parlato della vocazione dei predicatori, Gregorio rivolge loro degli ammonimenti, perché nel loro ministero, sotto molti aspetti, essi potevano diventare negligenti nell'adempimento delle loro responsabilità.

Gregorio insiste sulla necessità di una corretta disposizione per poter predicare. Egli cita, come già si è visto, la Scrittura: «Ti farò adere la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genia di ribelli» (Ez 3,26). Ed interpreta questo versetto nel senso che l'indegnità di un predicatore crea indegnità nel suo compito di predicare e indegnità nei confronti degli altri.

4.1. *Figura dell'agnello tra i lupi*

Non tutti i sacerdoti sono in grado di pronunciare un'omelia valida durante la celebrazione liturgica. Gregorio osserva che se un predicatore non è in grado di offrire un'omelia valida, deve almeno offrire al suo popolo l'esempio di una vita innocente.⁶⁸ Di fronte ai suoi ascoltatori il predicatore è qualcuno rivestito d'autorità, ma per Gregorio questa autorità non è nella forma del potere e del terrore, bensì in quella dell'umiltà e dell'amore/carità.⁶⁹

semina utero cordis excepta, per meditationem studii coagulantur, ut maneant, post modum stricta intentione cogitationis affixa, dum ad discretionis rationem tendunt, quasi in membrorum distinctione formatur; dehinc usu perseverantiae confirmata, velut in soliditate ossium veniunt; ad extremum vero perfecta auctoritate roborata, quasi in partum procedunt; quae incrementa divinatorum seminum nullus in aliena mente considerat, nisi ipse qui creat».

⁶⁷ C. STRAW, *op. cit.*, pp. 205-206.

⁶⁸ *H. in Ev.*, 1, 17, 4 (BGM 2, p. 200): «Sed utinam se ad praedicationis virtutem non sufficimus, loci nostri officium in innocentia vitae teneramus».

⁶⁹ *H. in Ev.*, 1, 17, 4 (BGM 2, p. 200-202): «Multi autem cum regiminis jura suscipiunt, ad lacerandos subditos inardescunt: terrorem potestatis exhibent, et quibus prodesse debuerant, nocent. Et quia caritatis viscera non habent, domini videri appetunt, patres se esse minime recognoscunt: humilitatis locum in elationem dominationis immutant: et si quando extrinsecus blandiuntur, intrinsecus saeviunt). Ambrogio interpreta gli eretici come lupi: *Expositiones Evangelii Secundum Lucam*, 7, 49 (BA 12, p. 128).

L'ordinazione dà al predicatore l'autorità di salvare le anime.⁷⁰ Ma molti predicatori abusano di questa autorità, perché pensano che sia un'occasione per dominare o terrorizzare; recano danno a coloro che dovrebbero aiutare. Essi sono privi di carità; vorrebbero essere visti come coloro che si prendono cura degli altri, ma non sanno comportarsi come padri. Abbandonano l'umiltà per il prestigio del loro egoistico interesse, e se esteriormente abbondano di lusinghe, interiormente sono pieni di crudeltà.⁷¹ Per illustrare l'atteggiamento di un predicatore, Gregorio ricorre al Vangelo di Matteo, dove l'evangelista parla di falsi profeti.⁷² È compito del predicatore adempiere le parole di Cristo: «Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi» (Lc 10, 3). Secondo Gregorio, per conservare lo spirito d'innocenza il predicatore deve evitare ogni ombra di malizia. Un predicatore non deve provocare dolore, ma piuttosto sopportarlo egli stesso. La sua mansuetudine deve mitigare l'ira di coloro che l'attaccano. E se talvolta egli arde di zelo nei confronti del suo gregge, questo zelo deve sgorgare dall'amore e non da spirito di crudeltà.⁷³ Vivendo in questo modo, il predicatore dimostra che il suo amore non è egocentrico, ma piuttosto paterno.⁷⁴ Così, nella figura di agnello in mezzo ai lupi, il predi-

⁷⁰ Cf. *H. in Hiez.*, 1, 11, 1 (BGM 3/1, p. 336); 1, 11, 8 (BGM 3/1, p. 342); cf. anche J. TH. BOSMAN, *Authority in the Discourses of St. Gregory the Great*, Pontificia Universitas Lateranensis - Academia Alfonsiana - Institutum Superius Theologiae Moralis, Roma 1971, p. 120.

⁷¹ Allo stesso modo interpreta Ambrogio: *Expositiones Evangelii Secundum Lucam*, 7, 49 (BA 12, pp. 128-130).

⁷² Gregorio paragona i cattivi predicatori ai lupi; cf. L. GIORDANO, *Note sul simbolismo del "praedicator" nelle "Omèlie sui Vangeli" di Gregorio Magno*, in LITANIA GIORDANO (a cura di), *Gregorio Magno, il maestro della comunicazione spirituale e la tradizione gregoriana in Sicilia*, CUECM, Catania 1991, p. 171. Alcuni interpreti moderni sono d'accordo con l'interpretazione di Gregorio; cf. W. F. ALBRIGHT - C. S. MANN, *Mathew*, Introduction, Translation and Notes, The Anchor Bible Doubleday, New York - London - Toronto - Sydney - Auckland 1971, p. 86.

⁷³ *H. in Ev.*, 1, 17, 4 (BGM 2, p. 202): «Contra quae omnia considerandum nobis est, quia sicut agni inter lupos mittimur, ut sensum servantes innocentiae, morsum malitiae non habemus. Qui enim locum praedicationis suscipit, mala inferre non debet, sed tolerare: ut ex ipsa sua mansuetudine iram saevientium mitiget, et peccatorum vulnera in aliis ipse afflictionibus vulneratus sanet. Quem et si quando zelus rectitudinis exigit, ut erga subjectos saeviat, furor ipse de amore sit, non de crudelitate: quatenus et iura disciplinae foris exhibeat, et intus paterna pietate diligat, quos foris quasi insequendo castigat. Quod tunc bene rector exhibet, cum seipsum diligere per amorem privatum nescit cum nulla quae mundi sunt, appetit».

⁷⁴ Per Gregorio, la grazia, che viene ricevuta gratuitamente dal predicatore, deve essere partecipata gratuitamente anche ai suoi ascoltatori; *H. in Hiez.*, 1, 7, 21 (BGM 3/1, pp. 228-230).

cattore impara a prendersi cura delle ferite dell'anima, che sono state causate nei suoi ascoltatori dai loro peccati.⁷⁵ Gregorio esprime spesso questa stessa verità: egli ritiene che la parola del predicatore sia come una medicina per le anime;⁷⁶ il predicatore stesso è, in pratica, un medico. Come medico, il primo passo che egli deve compiere è conoscere la malattia specifica dell'anima; e a tale scopo egli ha bisogno della dovuta competenza per poter esaminare la condizione dell'anima. In secondo luogo, egli deve saper scegliere la medicina corretta di cui ha bisogno l'anima. Ciò richiede la dovuta competenza non solo nello scegliere la medicina, ma anche nel prescrivere la giusta dose. Egli deve possedere, inoltre, anche la necessaria competenza nell'ordinare in modo dovuto le parole, e quindi gli strumenti della retorica. Deve sapere cosa deve dire, a chi, in quale momento, in quale maniera, e per quanto tempo.⁷⁷ Il predicatore deve essere attento a ciò che dice, perché le sue parole sono destinate a indirizzare l'anima verso Dio.⁷⁸ Egli deve conoscere la situazione degli ascoltatori, cercando di capirne le circostanze particolari.⁷⁹ Il predicatore deve saper intuire il tempo in cui parlare, perché parlare al momento opportuno produce frutto abbondante.⁸⁰ Il predicatore deve sapere come parlare: certe volte dovrà usare pazienza con i suoi ascoltatori, mentre altre volte dovrà usare la sua autorità. Talvolta dovrà mostrare gentilezza, talvolta

⁷⁵ Gregorio paragona il predicatore ad una specie di «psichiatra» dell'anima; cf. *H. in Hiez.*, 1, 10, 17 (BGM 3/1, p. 310). L'idea si trova anche in GIROLAMO, *Commentariorum in Hiezechielem* 1, 3, 5-6 (CCL 75, p. 33).

⁷⁶ Gregorio fornisce molti esempi di problemi personali tipici nella sua *Regula Pastoralis*, 3, 1-40 (SCh 382, pp. 262-532). Cf. anche GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio*, 1, 16 [Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, Wien (CSEL) 46, pp. 104-105].

⁷⁷ *H. in Hiez.*, 1, 11, 12 (BGM 3/1, p. 346): «Sed quia de exhortatione sermo se intulit, innotescere breviter debemus in ore pastoris quantus esse debeat ordo atque consideratio locutionis. Pensare etenim doctor debet quid loquatur, cui loquatur, quando loquatur, qualiter loquatur, et quantum loquatur. Si enim unum horum defuerit, locutio apta non erit». Cf. *Mor.*, 1, 3, 23 (BGM 1/1, p. 260).

⁷⁸ Cf. anche *Col* 4, 6.

⁷⁹ *H. in Hiez.*, 1, 11, 13 (BGM 3/1, p. 346): «Pensandum vero nobis est cui loquamur, quia saepe increpationis verbum quod haec admittit persona, altera non admittit. Et saepe ipsa eadem persona secundum factum fit altera. Unde Nathan propheta David post adulterium forti increpationis sententia percussit. Qui cum de raptore ovis diceret: Filius mortis est vir qui fecit hoc, ei protinus respondit, (2 Reg. 12,5), dicens: Tu es ille vir, (2 Reg. 12, 7). Qui tamen cum de Salomonis regno loqueretur, quia culpa defuit, ei se humiliter in adoratione prostravit. In una ergo eademque persona quia causa dispar exitit, etiam sermo propheticus dissimilis fuit». Cf. anche 2 Cor 12, 5-7.

⁸⁰ *H. in Hiez.*, 1, 11, 14 (BGM, 3/1, p. 346): «Pensa dum quoque est quando loqui debeamus, quia saepe etsi differtur increpatio, post modum benigne recipitur. Et nunquam languescit, si hoc quo ante proferri debuit tempus amiserit». Cf. *Sal* 78, 2-4.

severità.⁸¹ Dve sapere quanto deve parlare, perché talvolta l'ascoltatore non riesce a sopportare un lungo discorso, che può anche annoiarlo.⁸² D'altra parte, il predicatore deve sapere quando deve prolungare il suo discorso, ma in questo caso deve essere più attento a ciò che dice e al modo in cui lo dice.⁸³

4.2. *Liberi dalla cupidigia*

Proseguendo nei suoi ammonimenti, Gregorio ricorda ai predicatori che debbono essere liberi dalla cupidigia.⁸⁴ Questo ammonimento è basato su *Lc* 10, 4: «Non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada». Gregorio offre una spiegazione allegorica per questo brano. Egli presenta quattro punti, che sottolineano come il predicatore debba comportarsi di fronte alle tentazioni che gli vengono dal mondo. Non raramente un predicatore rimane coinvolto nelle faccende del mondo e, conseguentemente, può deviare dal suo vero compito, che è quello di predicare. D'altra parte, un predicatore può anche predicare pensando al suo prestigio personale. Gregorio, quindi, esorta i suoi predicatori a vivere nella fiducia in Dio, che promette di provvedere a quanto è loro necessario per vivere. Così, il pericolo, per un predicatore, è di coinvolgersi nelle faccende temporali.⁸⁵

Gregorio raccomanda, in particolare: «Non portate borsa!» La borsa contiene denaro nascosto, che simboleggia la sapienza nascosta. Quindi, un predicatore che possiede parole di sapienza, ma trascura di offrirle ad altri, le possiede come denaro che rimane nascosto in

⁸¹ *H. in Hiez.*, 1, 11, 15 (BGM 3/1, p. 348): «Leni per auctoritatem imperii iniungenda erat severitas verbi, is autem qui per spiritum fervebat, per patientiam temperandus fuerat». Cf. *Tt* 2, 25; *2 Tm* 4, 2.

⁸² *H. in Hiez.*, 1, 11, 16 (BGM 3/1, p. 348): «Curandum quoque quantum loquamur, ne si ei qui multa ferre non valet verbum vel exhortationis vel increpationis longius trahimus, auditorem nostrum ad fastidium peerducamus». Cf. *Eb* 13, 22.

⁸³ *H. in Hiez.*, 1, 11, 17 (BGM 3/1, p. 348): «Sciendum tamen quia etsi quando modum suum sermo prolixior transeata, periculus, hoc auditoribus non est. Si autem qualiter quid dicatur, et quibus dicatur, non vigilanter conspicitur, valde valde periculum est». Cf. *1 Cor* 1, 4-7.

⁸⁴ *H. in Ev.*, 1, 17, 5 (BGM 2, p. 202): «A cupiditate sit alienus qui praedicandi munus suscipit».

⁸⁵ *H. in Ev.*, 1, 17, 5 (BGM 2, p. 202): «Praedicatori etenim tanta debet in Deo esse fiducia, ut praesentis vitae sumptus quamvis non provideat, tamen sibi hos non desse certissime sciat: ne dum mens ejus occupatur ad temporalia, minus aliis provideat aeterna».

una borsa.⁸⁶ «Né bisaccia!» La bisaccia prefigura il peso delle cose terrene. Gregorio esorta il predicatore che assume il ministero della predicazione a non caricarsi degli affari del mondo, perchè non trascuri di predicare i valori celesti.⁸⁷ «Né sandali!» Per Gregorio i sandali sono simbolo di opere morte. I sandali, dopo tutto, sono fatti con la pelle di animali morti e sono destinati a proteggere i piedi. Un peccatore inganna sempre per difendere la sua cattiva azione.⁸⁸ «Non salutate nessuno lungo la strada!» Gregorio osserva che non è decoroso, per un predicatore, salutare qualcuno lungo la strada, perché questo dimostra un desiderio ispirato da ambizione o ricerca di prestigio. Un cattivo predicatore che predica per mostrarsi esteriormente non ha come obiettivo la salvezza eterna dei suoi ascoltatori.⁸⁹

Gregorio ammonisce i predicatori a non ingolfarsi in valori terreni come il prestigio, l'autorità e l'ambizione. Non è difficile, per un predicatore, cadere in queste tentazioni, poiché sa che i suoi ascoltatori credono in lui e sperano che egli abbia esperienza di Dio. I predicatori possono esibire la loro autorità, che però può far risentire i loro ascoltatori. Gregorio approfondisce questo argomento nella sua *Regula Pastoralis*, dove nota che un predicatore generalmente ha stu-

⁸⁶ *H. in Ev.*, 1, 17, 5 (BGM 2, p. 202): «Pecunia vero clausa, est sapientia occulta. Qui igitur sapientiae verbum habet, sed hoc erogare proximo negligit, quasi pecuniam in sacco ligatam tenet. Unde scriptum est: "Sapientia abscondita et thesaurus occultus, quae utilitas in utrisque?" (Sir 41, 17)».

⁸⁷ *H. in Ev.*, 1, 17, 5 (BGM 2, p. 202): «Quid vero per peram, nisi onera seculi? Qui ergo officium praedicationis suscipit, dignum non est ut onus saecularium negotiorum portet: ne dum hoc ejus colla deprimit, ad praedicanda coelestia non assurgat».

⁸⁸ *H. in Ev.*, 1, 17, 5 (BGM 2, p. 202): «Quid hoc loco per calceamenta, nisi mortuorum operum exempla signatur? Nec debet stultorum operum exempla conspiciere, ne sua opera quasi ex mortuis pellibus credat munire. Sunt etenim multi, qui pravitatem suam ex alienis pravitatibus tumentur. Quia enim alios talia fecisse considerant, se haec facere licenter putant. Hi quid aliud faciunt, nisi pedes suos ex mortuorum animalium munire pellibus conantur?» Anche Ambrogio propone la stessa interpretazione, *Expositiones Evangelii Secundum Lucam*, 7, 57 (BA 12, p. 132).

⁸⁹ *H. in Ev.*, 1, 17, 5 (BGM 2, pp. 202-204): «Omnis vero qui salutem in via, ex occasione salutem itineris, non ex studio optandae salutis. Qui igitur non amore aeternae patriae, sed praemiorum ambitu salutem audientibus praedicat, quasi in itinere salutem: quia ex occasione, e non ex intentione, salutem audientibus exoptat». J. FITMYER, *The Gospel According to Luke*, p. 847, afferma che l'atteggiamento richiesto dalla predicazione del regno non deve essere caratterizzato da comune cortesia sociale, né da aspetti esteriori, né da saluti. Ma l'esortazione può mirare anche a mettere in guardia contro l'ostilità che i discepoli debbono aspettarsi come messaggeri di Gesù, un'ostilità come quella che esprime *Sal 128, 7-9*, dove si accenna all'erba che «dissecca» e di cui non si «riempie la mano il mietitore», insieme al rifiuto dei «passanti», o come quella che si esprime nell'indifferenza degli Esseni nei confronti di tutti coloro che non fanno parte della loro comunità.

diato molto e quindi è chiamato ad insegnare con autorità, ma troppo spesso non ha messo in pratica ciò che predica. Egli può avere forti argomenti in ciò che predica, ma l'esempio della sua vita è molto lontano da ciò che predica.⁹⁰ Lo scopo della sua predicazione è quello di condurre le anime sulla via della salvezza, ma talvolta il suo esempio non fa che contribuire alla rovina delle anime. La predicazione non può essere separata dall'esempio che il predicatore deve fornire nella sua vita.

In altra occasione, Gregorio ammonisce il predicatore a rendersi conto della possibilità di cadere nella tentazione di un amore per se stesso, per il quale egli evita di correggere le cattive abitudini dei suoi ascoltatori nel timore di perderli.⁹¹ Un simile predicatore pensa solo alla sua popolarità e alla sua gloria. Per lui, il proprio prestigio è più importante della salvezza delle anime. Purtroppo, un simile predicatore è assetato d'ambizione: non è interessato a sperimentare la presenza di Dio, ma piuttosto a ricercare se stesso.⁹² In quanto guida di anime, il predicatore deve evitare questo amore egocentrico, ed essere animato dalla purezza del cuore; la fonte del suo discorso deve essere la sua esperienza di Dio, caratterizzata dall'umiltà. Gregorio prosegue nel dire che il predicatore deve parlare in maniera piacevole non per suscitare simpatia verso se stesso, ma per indirizzare i suoi ascoltatore all'amore della verità, che si trova in Dio. Ciò che deve animare la piacevolezza del suo linguaggio è la sua esperienza di Dio.⁹³

⁹⁰ *R. Past.*, 1, 2 (SCh 381, pp. 132-136); 1, 8 (SCh 381, pp. 154-156).

⁹¹ *R. Past.*, 2, 8 (SCh 381, p. 232): «Qui nimirum amor proprius cum rectoris mentem ceperit, aliquando hanc inordinate ad mollitiem aliquando vero ad asperitatem sapit. Ex amore etenim suo mens rectoris in mollitiem vertitur, quia cum peccantes subditos respicit, ne erga hunc eorum dilectio torpeat, corripere non praesumit; nonnunquam vero errata subditorum quae increpare debuerat adulationibus demulcet».

⁹² *R. Past.*, 2, 8 (SCh 381, p. 234): «Nil de subsequenti iudicio metuunt, improbe de temporali potestate gloriantur libet ut licenter et illicita faciant, subditorum nemo contradicat. Qui ergo et prava studet agere, et tamen ad haec ceteros tacere, ipse sibi met testis est, quia plus veritate se appetit diligi quam contra se non vult defendi. Nemo quippe est, qui ita vivat, ut aliquatenus non delinguat, ille ergo se ipso amplius veritatem desiderat amari, qui sibi a nullo vult contra veritatem parci».

⁹³ *R. Past.*, 2, 8 (SCh 381, pp. 234-236): «Sciendum quoque quod oporteat ut rectores boni placere hominibus appetant, sed ut suae aestimationis dulcedine proximos in affectum veritatis trahant, non ut se amari desiderent, sed ut delectionem suam quasi quandam viam faciant, per quam corda audientium ad amorem conditoris introducant. Difficile quippe est, ut quamlibet recta denuntians praedicator qui non diligitur, libenter audiatur. Debet ergo qui praeest, et studere se diligi, quatinus possit audiri, et tamen amorem suum pro semetipso non quaerere, ne inveniatur ei cui servire per officium cernitur, occulta cogitationis tyrannide resultare».

4.3. *L'offerta di pace*

Proseguendo nei suoi ammonimenti, Gregorio interpreta l'insegnamento del Vangelo: «In qualsiasi casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti tornerà su di voi» (*Lc* 10, 5-6).⁹⁴ Il dono più prezioso che il predicatore possa offrire ai suoi ascoltatori è la pace, che è essenzialmente la vita eterna. Gregorio afferma che la pace offerta da un predicatore non è mai senza effetto,⁹⁵ e questo in due direzioni: sia per gli ascoltatori che per lo stesso predicatore. Se il figlio della pace abita nella casa, la pace rimane in essa, altrimenti ritorna al predicatore.⁹⁶ Tutto questo procede dall'insegnamento del Vangelo di Luca. Secondo Gregorio, ciò significa che Dio premia il predicatore per i suoi sforzi.⁹⁷ In realtà, quindi, non c'è alcun motivo, per il predicatore, di ricorrere alla sua autorità per conquistare un prestigio di gloria terrena.⁹⁸ Da lui si aspetta che impari come offrire il dono della pace in modo tale che questa possa diventare una realtà nella vita dei suoi ascoltatori.

Con la sua predicazione il predicatore acquista la vita eterna per se stesso. Ma secondo Gregorio il predicatore si guadagna anche un compenso terreno. Proprio in questo modo egli interpreta le parole di *Lc* 10, 7: «Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede».⁹⁹ Quando una

⁹⁴ Secondo J. A. FITZMYER, *The Gospel According to Luke*, p. 847, il saluto «Pace a questa casa» è tipicamente semitico.

⁹⁵ *H. in Ev.*, 1, 17, 6 (BGM 2, p. 204): «Pax a praedicatore oblata nunquam effectum caret». Anche Ambrogio afferma che il predicatore porta la pace: *Expositiones Evangelii Secundum Lucam*, 7, 46 (BA 12, p. 126).

⁹⁶ *H. in Ev.*, 1, 17, 6 (BGM 2, p. 204): «Pax, quae ab ore praedicatoris offertur, aut requiescit in domo, si in ea filius pacis fuerit, aut ad eundem praedicatorem revertitur, quia aut erit quisque praedestinatus ad vitam, et coeleste verbum sequitur».

⁹⁷ *H. in Ev.*, 1, 17, 6 (BGM 2, p. 204): «Aut si nullus audire voluerit, ipse praedicator sine fructu non erit: quia ad eum pax revertitur, quoniam ei a Domino pro labore sui operis merces recompensatur». Ambrogio vi vede il simbolo della Pasqua, *Expositiones Evangelii Secundum Lucam*, 7, 58 (BA 12, p. 134). In tale contesto, J. A. FITZMYER, *The Gospel According to Luke*, p. 847, interpreta che la pace non verrà perduta perché richiede un'opportuna accoglienza.

⁹⁸ *Mor.* 4, 22, 54 (BGM 1/3, pp. 270-271): «Pia etenim pastorum mens, quia non propriam gloriam sed auctoris quaerit, ab omnibus vult adiuvari quod agit. Fidelis namque praedicator optat, si fieri valeat, ut veritatem quam solus loqui non sufficit ora cunctorum sonent».

⁹⁹ J. T. FITZMYER, *The Gospel According to Luke*, p. 848, interpreta queste parole nel senso che ogni vero profeta che intenda stabilirsi in mezzo a voi, è degno del suo sostentamento. Cf *1 Cor* 9, 14; *1 Tm* 5, 18.

persona accoglie un predicatore che offre il dono della pace, gli offre a sua volta, gratuitamente, qualcosa da mangiare e da bere. In tal modo, questa persona esprime la sua gioia per la presenza del predicatore. Se è vero che la predicazione conduce al premio eterno di una persona, il predicatore deve poter accettare l'offerta materiale dell'ospitalità. Gregorio spiega ulteriormente questa sua opinione citando san Paolo, che afferma la stessa cosa.¹⁰⁰ Gregorio, quindi, dichiara che il predicatore merita un compenso,¹⁰¹ che gli rende possibile svolgere il suo compito; questo compenso è naturalmente, soprattutto, la visione della verità nella vita futura.¹⁰²

Gregorio, quindi, non è contro la possibilità che un predicatore riceva un salario dai suoi ascoltatori, perché egli ne ha bisogno per il suo sostentamento e per la sua attività. Il predicatore, così, acquista un duplice merito, cioè in questo mondo e nell'altro. Ma è necessario, per il predicatore, ricordare che il suo salario deve avere lo scopo di poter ottenere più sicuramente il suo premio eterno.¹⁰³ In questo caso

¹⁰⁰ *H. in Ev.*, 1, 17, 7 (BGM 2, p. 204): «Si pax nostra recipitur, dignum est ut in eadem domo maneamus, edentes et bibentes quae apud illos sunt, ut ab eis terrena stipendia consequamur, quibus praemia patriae coelestis offerimus. Unde Paulus haec ipsa pro minimo suscipiens, dicit: "Si nos vobis spiritalia seminavimus, magnum est si vestra carnalia metamus" (*I Cor* 9, 11)». Nell'antichità (dalla fine del primo secolo all'inizio del secondo), la maggior parte dei missionari erano laici. Il battesimo motivava la loro missione e le loro attività missionarie avevano luogo durante i viaggi, nel lavoro, nelle loro famiglie. La loro predicazione, quindi, non era pubblica. Cf ADRIANA CRESPI, *La vita quotidiana dei primi cristiani (95-197)*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1996, p. 107: «Fra i cristiani, ve ne furono molti che consacrarono la loro esistenza alla evangelizzazione, come avevano fatto quelli che nel giudaismo venivano fin da allora chiamati apostoli e dei quali parla la *Didachè* (11, 3-4). Con i profeti e i dottori, si spostavano di città in città. Qualcuno viveva del proprio lavoro, mentre altri, senza dubbio più numerosi, erano nutriti, quando la comunità era presente, dai fratelli che affidavano loro qualche incarico e li consideravano meritevoli di salario come lavoratore. Mancando un centro adatto a ospitarli, i missionari con il loro mestiere provvedevano personalmente al proprio sostentamento, come aveva fatto l'apostolo Paolo. Il loro distacco e il loro disinteresse erano di per se stessi una forma di predicazione che permetteva di individuare i veri apostoli».

¹⁰¹ *H. in Ev.*, 1, 17, 7 (BGM 2, p. 204): «Dignus est operarius mercede sua».

¹⁰² *H. in Ev.*, 1, 17, 7 (BGM 2, p. 204): «De mercede sunt operis ipsa alimenta sustentationis, ut hic merces de labore praedicatoris inchoetur, quae illic de veritatis visione perficitur».

¹⁰³ *H. in Ev.*, 1, 17, 7 (BGM 2, p. 204): «Qua in re considerandum est, quod uni nostro operi duae mercedes debentur, hoc in nobis debet agere, ut ad sequentem mercedem debentur: una in via, altera in patria: una quae nos in labore sustentat, alia quae nos in resurrectione remunerat. Merces itaque quae in praesenti accipitur, hoc in nobis debet agere, ut ad sequentem mercedem robustius tendatur. Verus ergo quisque praedicator non ideo praedicare debet, ut in hoc tempore mercedem recipiat, sed ideo mercedem recipere, ut praedicare subsistat».

il salario non diventa un ostacolo per l'altra vita.¹⁰⁴ Al contrario, il predicatore che predica per conseguire un compenso terreno priva senza dubbio se stesso del suo compenso eterno.¹⁰⁵ Certamente, per raggiungere i suoi ascoltatori, il predicatore ricorre a tutti i mezzi disponibili, come la retorica, ma il suo scopo deve essere quello di far amare di più non se stesso, ma il Signore.¹⁰⁶

4.4. *Il salario*

Gregorio propone questo triste commento: mentre riceviamo i frutti della santa Madre Chiesa in forma del nostro salario quotidiano, purtroppo non compiamo alcuno sforzo, con la nostra predicazione, per lavorare per la Chiesa eterna.¹⁰⁷ Si trattava ovviamente di una considerazione amara, perché Gregorio sviluppa senza mezzi termini il

¹⁰⁴ *H. in Ev.*, 1, 17, 7 (BGM 2, p. 204): «Idcirco terrena stipendia in praedicatione consequitur, ne a praedicationis voce per indigentiam lassetur; huic procul dubio ad recipiendam mercedem nil obstat in patria, quia sumptus sumpsit in via».

¹⁰⁵ *H. in Ev.*, 1, 17, 7 (BGM 2, p. 204): «Quisquis namque ideo praedicat, ut hic vel laudis vel muneris mercedem recipiat, aeterna procul dubio mercede se privat».

¹⁰⁶ *H. in Ev.*, 1, 17, 7 (BGM 2, p. 204): «Quisquis vero vel ea quae dicit, ideo placere hominibus appetit, ut dum placet quod dicitur, per eadem dicta non ipse, sed Dominus ametur».

¹⁰⁷ *H. in Ev.*, 1, 17, 8 (BGM 2, pp. 204-206): «Fructus quippe sanctae Ecclesiae in stipendio quotidiano percipimus, sed tamen pro aeterna Ecclesia minime in praedicatione laboramus». Gregorio sottolinea con forza i compiti del predicatore. Probabilmente il predicatore era troppo influenzato dal potere secolare. Troppi predicatori facevano cattivo uso del salario ed erano alla ricerca di prestigio mondano. La situazione della Chiesa al tempo di Gregorio era molto differente da quella del tempo d'Agostino, ed anche da quella all'inizio della pace tra imperatore e cristianesimo; cf. B. STUDER, *Gott und unsere Erlösung im Glauben der Alten Kirche*, traduz. tedesca di Mathias Westerhoff dell'opera di ANDREW LOUTH, *Trinity and Incarnation, The Faith of the Early Church*, T & T Clark, Edinburgh 1993, pp. 128-130. Dopo la pace con i cristiani, le tradizioni del paganesimo furono abolite e sostituite da tradizioni cristiane. Quindi, le feste cristiane divennero feste imperiali e la predicazione divenne qualcosa di simile ad uno spettacolo; cf. B. STUDER, *La situazione ecclesiale*, in ANGELO DI BERARDINO - BASIL STUDER (a cura di), *Storia della teologia*, I, *Epoca patristica*, Istituto Patristico "Augustinianum", Casal Monferrato 1993, pp. 317-318; R. A. MARKUS, *The Sacred and the Secular*, in «Journal of Theology Studies», Clarendon Press, Oxford 1985, p. 87: «L'interesse di Agostino nel potere era quello di un teologo; quello di Gregorio, di un pastore. Ma la differenza tra di loro è più fondamentale di quanto lo sia questa divergenza tra i loro interessi personali. La teologia agostiniana del potere nasceva dal bisogno d'interpretare in una prospettiva cristiana i fatti del potere secolare, specialmente in quanto incarnato nell'Impero Romano. Che Gregorio non sentisse un simile bisogno non è solo il risultato della sua indifferenza per molte delle cose che interessavano Agostino. Ciò si deve, almeno in larga misura, al cambiamento nella natura del potere e all'istituzione attraverso la quale questo veniva esercitato. In senso significativo, l'autorità e le istituzioni "secolari" erano scomparse del mondo di Gregorio. Nel dire questo, voglio appena

suo pensiero: non è forse condannabile ricevere il premio della fatica senza faticare? Mentre viviamo delle offerte dei fedeli, quali sforzi compiamo per il bene delle loro anime? Siamo pronti ad accettare il nostro salario che ci portano i fedeli per il perdono dei loro peccati, ma non sudiamo per combattere contro il peccato né con la preghiera assidua né con la nostra predicazione.¹⁰⁸ È da biasimare un predicatore che trascuri di riprovare il peccato di una persona che faccia la sua offerta in espiazione del suo peccato; ed è anche più da biasimare un predicatore che esalti il comportamento erroneo di una persona ricca e potente per il timore che questa persona si rivolti contro di noi e ci privi del salario che stava per darci.¹⁰⁹ Gregorio è chiaro su questo punto, e cita il profeta Osea: «Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità» (*Os* 4, 8). Egli vede in questo passo due significati: da una parte, un predicatore incoraggia i peccati dei delinquenti per non perderne il compenso in denaro; dall'altra, se accettiamo il denaro che ci danno i fedeli per il perdono dei loro peccati, ma senza alzare la nostra voce contro i peccati, non c'è dubbio che «mangiamo i loro peccati».¹¹⁰ Gregorio commenta il libro di Giobbe per mostrare la reazione di coloro che ascoltano un predicatore negligente: «Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono con essa; se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare dalla fame i suoi coltivatori, in luogo di di frumenti, getti spine, ed erbaccia al posto dell'orzo» (*Gb* 31, 38-40). Nei suoi *Moralia*

sorvolare sui luoghi comuni che riguardano il crollo dell'autorità secolare, specialmente in Italia nel periodo dopo Giustiniano, e sul ruolo ampiamente innalzato che i vescovi stavano acquisendo nel mantenimento della vita delle città». G. RICHARD, *Consul of God, The Life and the Times of Gregory the Great*, Henley, Rutledge & Kegan Paul, London-Boston 1980, p. 140.

¹⁰⁸ *H. in Ev.*, 1, 17, 8 (BGM 2, p. 206): «Pensemus cujus damnationis sit, sine labore hic percipere mercedem laboris. Ecce ex oblatione fidelium vivimus, sed quid pro animabus fidelium laboramus? Illa in stipendium nostrum sumimus, quae pro redimendis peccatis suis fideles obtulerunt; nec tamen contra peccata eadem vel orationis studio, vel praedicationis, ut dignum est insudamus».

¹⁰⁹ *H. in Ev.*, 1, 17, 8 (BGM 2, p. 206): «Vix pro culpa sua quekpiam aperta voce reprehendimus. Ed adhuc (quod est gravius) aliquando si personam in hoc mundo potens sit, ejus forsitan errata laudantur, ne si adversetur, per iracundiam munus subtrahat quod impendebat».

¹¹⁰ *H. in Ev.*, 1, 17, 8 (BGM 2, p. 206): «Sed debemus sine cessatione meminisse quod de quibusdam scriptum est: "Peccata populi mei comedent" (*Os* 4, 8)". Cur autem peccata populi comedere dicuntur, nisi quia peccata delinquentium fovent, ne temporalia stipendia amittant? Sed et nos qui ex oblationibus fidelium vivimus, quas illi pro peccatis suis obtulerunt, si comedimus et tacemus, eorum procul dubio peccata manducamus. Pensemus ergo, cujus sit apud Deum criminis, peccatorum pretium manducare, et nihil contra peccata praedicando agere».

in *Iob*, Gregorio fornisce una più profonda interpretazione di questa omelia.¹¹¹ Può essere molto utile un breve commento alle sue opinioni.

Secondo Gregorio, il terreno è il simbolo della comunità dei credenti della Chiesa; il proprietario del terreno è il predicatore che ha autorità di governare, mentre il seme prefigura la predicazione.¹¹² La frase «se contro di me grida la mia terra» significa che la comunità dei credenti della Chiesa mormora contro il predicatore se egli non compie il suo dovere correttamente. Quando egli non è corretto, i credenti hanno ragione a lamentarsi di lui per la sua colpa, perché egli pecca nel suo dovere di predicatore.¹¹³

Gregorio prosegue nella sua interpretazione descrivendo l'anima di fronte ad un predicatore negligente e alla sua predicazione: «i suoi solchi piangono con essa». I solchi simboleggiano le anime degli ascoltatori.¹¹⁴ Talvolta, anche senza ricevere insegnamenti o esortazioni, le anime producono del bene, sia pure minimo, per se stesse, come la terra coltivata.¹¹⁵ Certe altre, intente nell'ascoltare e nel ritenere prediche e meditazioni, anche se inizialmente insensibili, ricevono tuttavia i semi dell'esortazione, e quasi toccate, per così dire, dal vomere della lingua del predicatore, producono una messe di buone opere attraverso i solchi di una volontaria afflizione.¹¹⁶ Talvolta, le anime semplici avvertono che il superiore/predicatore agisce ingiustamente, e così se ne lamentano. In tal modo il predicatore reca danno a coloro

¹¹¹ Probabilmente Gregorio sintetizzò in questa omelia i *Moralia in Iob* 4, 22, 52-56 (BGM 1/3, pp. 266-274); parla infatti della reazione degli ascoltatori del predicatore.

¹¹² *Mor.* 4, 22, 52 (BGM 1/3, p. 268): «Omnis enim qui vel privato iure domesticam familiam regit, vel pro utilitate communi fidelibus plebibus praeest, in hoc quod iura regiminis in commissis sibi fidelibus possidet, quid aliud quam terram incolendam tenet? Ad hoc quippe divina dispensatione ceteris unusquisque praeponitur, ut subiectorum animus quasi substrata terra, praedicationis illius semine fecundetur».

¹¹³ *Mor.*, 4, 22, 52 (BGM 1/3, p. 268): «Sed terra contra possessorem clamat, si contra eum qui sibi praeest aliquid iustum vel privata domus, vel sancta Ecclesia murmurat. Clamare quippe terrae est contra regentis iniustitiam rationabiliter subiectos dolore». Cf. anche *H. in Ev.*, 1, 17, 8 (BGM 2, p. 206): «Terra enim contra possessorem suum clamat, quando contra pastorem suum iuste Ecclesia murmurat».

¹¹⁴ *H. in Ev.*, 1, 17, 8 (BGM 2, p. 206): «Cujus etiam sulci deflent, si corda audientium».

¹¹⁵ *Mor.*, 4, 22, 52 (BGM 1/3, p. 268): «Terra enim, etiam nullis operibus exulta, plerumque ad usum hominis aliquod alimentum proferet, exarata vero fruges ad satietatem parit. Et sunt nonnulli qui nullo lectionis, nullo exhortationis vomere proscissi, quaedam bona, quamvis minima, tamen ex semetipsis proferunt, quasi terra necdum exarata».

¹¹⁶ *Mor.*, 4, 22, 52 (BGM 1/3, p. 268): «Sunt vero nonnulli qui, ad audiendum semper atque retinendum sanctis praedicationibus ac meditationibus intenti, a priori mentis duritia, quasi quodam linguae vomere scissi, semina exhortationis accipiunt, et fruges boni operis per sulcos voluntariae afflictionis reddunt».

che intendeva aiutare.¹¹⁷ Invece, coloro che sono stati già toccati dall'aratro della parola e sono stati coltivati in modo tale da produrre il frutto di buone opere, quando vedono che gli innocenti vengono danneggiati anche nelle cose più piccole, ne provano pietà e lamentano che il prossimo soffra ingiustamente, come se si trattasse di una loro sofferenza personale.¹¹⁸ Coloro che hanno compiuto grandi progressi, e sono sempre spiritualmente consapevoli, sanno come lamentarsi del danno materiale inferto ad altri, nella misura in cui hanno imparato a lamentare il danno da loro stessi sofferto. Se, poi, colui che è in autorità si comporta malamente contro i fedeli, se ne lamenta la terra e ne piangono i solchi; i semplici si lamentano della sua deplorabile condotta senza provare dolore, mentre i più avanzati nella virtù deplorano in silenzio la sua cattiva condotta. E così, i semplici si lamentano senza provare dolore, mentre coloro che sono stati condotti ad una vita migliore piangono e rimangono nel silenzio.¹¹⁹

Gregorio procede con l'interpretare le parole successive di Giobbe: «se ho mangiato il suo frutto senza pagare». Egli ricorda al predicatore la sua responsabilità di fronte a Dio. La Chiesa garantisce al predicatore un salario o un'offerta., ma se egli non esercita il suo ministero a favore dei suoi fedeli, dovrà renderne conto a Dio.¹²⁰

¹¹⁷ *Mor.*, 4, 22, 52 (BGM 1/3, p. 268): «Saepe vero contingit ut hi qui praesunt iniusta aliqua faciant, fitque ut ipsi subiectis noceant qui prodesse debuerant. Quae dum rudes quique conspiciunt, commoti contra rectorem murmurant; nec tamen valde proximos per compassionem dolent».

¹¹⁸ *Mor.*, 4, 22, 52 (BGM 1/3, p. 268): «Cul vero hi qui iam aratro lectionis attriti sunt, atque ad frugem boni operis exculi, gravari vel in minimis innocentes aspiciunt, per compassionem protinus ad lamenta convertuntur, quia velut sua plangunt ea quae proximi iniuste patiuntur».

¹¹⁹ *Mor.*, 4, 22, 52 (BGM 1/3, p. 268): «Omnis ergo qui praeest, si perversa in subditis exercet, contra hunc terra clamat et sulci deflent, quia contra eius iniustitiam rudes quidem populi in murmurationis vocibus erumpunt, sed perfecti quique pro pravo eius opere sese in fletibus affligunt; quodque imperiti clamant et non dolent, hoc probatoris vitae subiecti deflent et tacent. Cum clamante ergo terra sulcos plangere est per hoc unde multitudo fidelium iuste contra rectorem queritur uberius vitae homines ad lamenta pervenire».

¹²⁰ *Mor.*, 4, 22, 53 (BGM 1/3, p. 270): «Terrae igitur fructus absque pecunia comedit, qui ecclesiastica commoda ad usum corporis percipit, sed exhortationis ministerium populo non impendit. Quid ad haec nos pastores dicimus, qui adventum districti iudicis praecurrentes, officium quidem preaeonis suscipimus, sed alimenta ecclesiastica muti manducamus? Exigimus quod nostro debetur corpori, sed non impendimus quod subiectorum debemus cordi». Cf. anche *H. in Ev.*, 1, 17, 8 (BGM 2, p. 206): «Cujus videlicet terrae fructus possessor bonus sine pecunia non manducat: quia discretus pastor praerogat talentum verbi, ne ad damnationem suam de Ecclesia stipendium sumat alimenti. Tunc enim de terra nostra cum pecunia fructus comedimus, quando sumentes ecclesiastica subsidia, in praedicatione laboramus».

4.5. *Sale per i suoi ascoltatori*

In questo ammonimento, Gregorio paragona i frutti della predicazione al sale. Egli cita *Mt* 5, 13: «Voi siete il sale della terra». Se quindi siamo sale, siamo destinati a dare sapore alla vita interiore dei fedeli che sono il gregge di Dio.¹²¹ Per capire il significato di queste parole, «dare sapore alla vita interiore dei fedeli, gregge di Dio», Gregorio ricorre a *Sal* 67 (68), 11: «E il tuo popolo abitò il paese che nel tuo amore, o Dio, preparasti al misero». Il salmo, quindi, insegna che il predicatore deve stare in mezzo al suo popolo. Di qui il paragone con il sale messo davanti agli animali perché possano leccarlo.¹²² In tale contesto, Gregorio sottolinea che il predicatore deve prodigare i suoi ammonimenti secondo le necessità e le particolari situazioni dei suoi ascoltatori ed aiutarli a risolvere i loro problemi. Nella sua *Regula Pastoralis*, egli fornisce molto dettagliatamente esempi delle varie situazioni nelle quali possono trovarsi gli ascoltatori: uomini o donne; giovani o vecchi; poveri o ricchi; lieti o tristi; sudditi o superiori; servi o padroni; sapienti o semplici; impazienti o impazienti; benevoli o malevoli, ecc.¹²³ Ciascuna di queste situazioni esige da parte del pre-

¹²¹ *H. in Ev.*, 1, 17, 9 (BGM 2, pp. 206-208): «Si ergo sal sumus, condire mentes fidelium debemus. Vos igitur qui pastores estis, pensate quia Dei animalia pascetis».

¹²² *H. in Ev.*, 1, 17, 9 (BGM 2, p. 208): «Et saepe videmus, quod petra salis brutis animalibus ponitur, ut eandem salis petram lambere debeant, et meliorari. Quasi ergo inter bruta animalia petra salis debet esse sacerdos in populis». Secondo Agostino, la presenza del pastore in mezzo al suo gregge fornisce l'esempio di come compiere il bene e di mostrare amore e giustizia; cf. *Enarrationes in Psalmos*, 67, 13 (CCL 39, p. 877).

¹²³ *R. Past.*, 3, 1 (SCh 382, pp. 262-266): «1. Aliter namque viri, aliter ammonendae sunt femine. 2. Aliter iuvenes, aliter senes. 3 Aliter inopes, aliter locupletes. 4. Aliter laeti, aliter tristes. 5. Aliter subditi, aliter praeliti. 6. Aliter impudentes, aliter verecundi. 9. Aliter protervi, aliter pusillanimes. 10. Aliter impatientes, aliter patientes. 11. Aliter benevoli, aliter invidi. 12. Aliter simplices, aliter impuri. 13. Aliter incolumes, aliter aegri. 14. Aliter qui flagella metuunt et propterea innocenter vivunt; aliter qui sic in iniquitate duraverunt, ut nec per flagella corrigantur. 15. Aliter nimis taciti, aliter multiloquio vacantes. 16. Aliter pigri, aliter praecipites. 17. Aliter mansueti, aliter iracundi. 18. Aliter humiles, aliter elati. 19. Aliter pertinaces, aliter inconstantes. 20. Aliter gulae dediti, aliter abstinentes. 21. Aliter qui sua misericorditer tribuunt, aliter qui aliena rapere contendunt. 22. Aliter qui nec aliena rapiunt, nec sua largiuntur; aliter qui et ea quae habent sua tribuunt, et aliena rapere non desistunt. 23. Aliter discordes, aliter pacati. 24. Aliter seminantes iurgia, aliter pacifici. 25. Aliter ammonendi sunt qui sacrae legis verba non recte intellegunt; aliter qui recte quidem intellegunt, sed humiliter non loquuntur. 26. Aliter qui cum praedicare digne valeant, prae humilitate formidant; aliter quos a predicatione imperfectio vel aetas prohibet, et tamen praecipitatio impellit. 27. Aliter qui in hoc quod temporaliter appetunt, prosperantur; aliter qui quidem quae mundi sunt concupiscunt, sed tamen adversitatis labore fatigantur. 28. Aliter coniugiis obligati, aliter a coniugii nexibus liberi. 29. Aliter admixtionem carnis experti,

dicatore uno specifico atteggiamento pastorale che lo porti a scegliere gli ammonimenti più opportuni, perché sia effettivamente «sale» che garantisca la vita eterna.¹²⁴

Con questi ammonimenti, Gregorio fa intendere che la predicazione non deve limitarsi alle celebrazioni liturgiche, ma estendersi a tutte le attività della cura pastorale. Anche questa è predicazione. Così, all'inizio della terza parte della sua *Regula Pastoralis*, Gregorio insiste nel sottolineare la diversità nell'arte della predicazione.¹²⁵ Per poter ammonire un ascoltatore, il predicatore deve conoscere la vera situazione, e conseguentemente quale tipo d'ammonimento sia necessario. La predicazione è un'arte;¹²⁶ il predicatore, quindi, deve possedere l'arte di scegliere le parole: nella sua silenziosa meditazione della parola di Dio, egli deve saper scegliere le parole che possano condurre a salvare le anime. Nel suo specifico discorso, egli deve tener conto della situazione concreta dei suoi ascoltatori. Specialmente quando la sua predicazione assume la forma d'ammonimento, le sue parole debbono talvolta pungere come pugnali,¹²⁷ frecce,¹²⁸ spine,¹²⁹

aliter ignorantes. 30. Aliter qui peccata deplorant operum, aliter qui cogitationum. 31. Aliter qui commissa plangunt, nec tamen deserunt; aliter qui deserunt, nec tamen plangunt. 32. Aliter qui illicita quae faciunt, etiam laudant; aliter qui accusant prava, nec tamen devitant. 33. Aliter qui repentina concupiscentia superantur, atque aliter qui in culpa ex consilio ligantur. 34. Aliter qui licet minima, crebro tamen illicita faciunt, atque aliter qui se a parvis custodiunt, sed aliquando in gravibus demerguntur. 35. Aliter qui bona nec inchoant, aliter qui inchoata minime consummant. 36. Aliter qui mala occulte agunt et bona publice; aliter qui bona quae faciunt abscondunt, et tamen quibusdam factis publice mala de se opinari permittunt. 37. Sed quid utilitatis est, quod cuncta haec collecta enumeratione transcurrimus, si non etiam admonitionis modo per singule, quanta possumus premitate, pandamus». Una traduzione inglese di questa parte della *Regula Pastoralis* è stata proposta da Henry Davis (Newman Press, New York - New Jersey 1950, pp. 90-92).

¹²⁴ Cf. *H. in Ev.*, 1, 17, 9 (BGM 2, p. 208): «Curare namque sacerdotem necesse est, quae singulis dicat, unumquemque qualiter admoneat: ut quisquis sacerdoti jungitur, quasi ex salis tactu aeternae vitae sapore conditur. Sal etenim terrae non sumus, si corda audientium non condimus. Quod profecto condimentum ille veraciter proximo impedit, qui praedicationis verbum non subtrahit».

¹²⁵ *R. Past.*, 3, 1 (Sch 382, p. 262): «Quanta debet esse diversitas in arte praedicationis».

¹²⁶ Cf. E. GANDOLFO, *Gregorio Magno, Servo dei Servi di Dio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, pp. 71-74.

¹²⁷ *Mor.*, 5, 27, 4 (BGM 1/3, p. 538): «Per praedicationis verbum caelestis amoris spiculis vulnerant». Cf. anche *Mor.*, 3, 15, 29 (BGM 1/2, pp. 454-456).

¹²⁸ *Mor.*, 6, 34, 21 (CCL 143B, p. 1746): «Quid enim sagittas, nisi verba praedicatorum accipimus? Quae dum ex voce bene viventium distinguntur, audientium corda transfigunt». Cf. anche *Mor.*, 6, 29, 47 (CCL 143B, p. 1466); *Mor.*, 6, 31, 65 (CCL 143B, p. 1596); *Mor.*, 6, 33, 51 (CCL 143B, p. 1718); *Mor.*, 2, 10, 25 (BGM 1/23, pp. 156-158).

¹²⁹ *H. in Ev.*, 1, 20, 13 (BGM 2, p. 260): «De spina vero». Cf. *Gn* 3, 18.

chiodi,¹³⁰ spade,¹³¹ e coltelli,¹³² per consentire alla parola di Dio di penetrare nei cuori.¹³³ Talvolta, le parole del predicatore sono come un martello, una scure o altra arma di ferro, che tendono a rimproverare il peccatore e a correggere, cambiare e ispirare positivamente l'anima.¹³⁴ Talvolta le parole del predicatore sono come mirto o olio d'oliva, simbolo della compassione che deve avere il predicatore nel condividere l'afflizione del suo prossimo.¹³⁵ Le sue parole sono una medicina, perché tendono a guarire le ferite del peccatore dalla prigione dei peccati.¹³⁶ Le parole del predicatore sono come luce dal cielo, perché attraverso la *lectio divina*, esse sono l'espressione dell'amore celeste, destinato ad infiammare la mente dell'ascoltatore di amore per la patria celeste.¹³⁷ Infine, talvolta le parole del predicatore sono meravigliose, nel senso che ispirano l'intimità tra Dio e i suoi ascoltatori; egli apre il loro cuore, in modo tale che essi riconoscono il potere di Dio e si fanno ispirare in tutta la loro vita dalla verità. Dio vuole essere unito con tutte le sue creature: la separazione da lui è la morte o l'inferno, l'unione con lui è la vita eterna.¹³⁸

¹³⁰ *Mor.*, 5, 24, 41 (BGM 1/2, p. 380): «Recte autem eorum verba clavi vocati sunt, quia culpas delinquentium nasciunt palpare, sed pugnare». Cf. anche *Mor.*, 5, 25, 18 (BGM 1/3, pp. 414-416).

¹³¹ *Mor.*, 6, 33, 51 (CCL 143B, p. 1718): «... dum a sanctis praedicatoribus gladio verbi iaculatur». Cf. anche *Mor.*, 6, 34, 17 (CCL 143B, pp. 1744-1746); *Mor.*, 3, 15, 29 (BGM 1/2, pp. 454-456).

¹³² *Mor.*, 5, 24, 41 (BGM 1/3, p. 382): «Prius namque superborum brachia studuit per blandimentorum vincula religare ut postmodum potuisset vulnus superbiae ferro correptionis incidere». Cf. anche *Mor.*, 2, 10, 11 (BGM 1/2, p. 142); *Mor.*, 2, 7, 21 (BGM 1/1, p. 560); *Mor.*, 5, 26, 34 (BGM 1/3, p. 482).

¹³³ Cf. C. STRAW, *Gregory the Great, Perfection in Imperfection*, p. 209.

¹³⁴ *Mor.*, 6, 34, 23 (CCL 143B, p. 1749): «Hic malleus, hic securis, hic omnia tunctionum resonant ferramenta».

¹³⁵ *H. in Ev.*, 1, 20, 13 (BGM 2, p. 260): «Quid itaque per myrtum, nisi hi signati sunt, qui afflictionibus proximorum compati sciunt, eorumque tribulationem per compassionem temperant? Quia et graece "eleos" misericordia vocatur, et quasi olivae liquor ante omnipotentis Dei oculos misericordiae fructus lucet». Cf. *2 Cor* 2, 15; *Is* 41, 19; cf. C. STRAW, *Gregory the Great, Perfection in Imperfection*, p. 210.

¹³⁶ *H. in Ev.*, 2, 40, 2 (BGM 2, p. 564): «Canum etenim lingua vulnus dum lingit, curat: quia et doctores sancti dum in confessione peccati nostri nos instruunt, quasi vulnus mentis per linguam tangunt: et quia nos loquendo a peccatis eripiunt, quasi tangendo vulnera ad salutem reducunt».

¹³⁷ *H. in Hiez.*, 1, 5, 13 (BGM 3/1, pp. 178-180): «Loquentes autem verbis suis corda audientium feriunt et incendunt. Quasi ergo fulgur coruscans redeunt, qui, cum caelestia loquuntur, quia per eos supernum lumen intermicat, ad amorem caelestis patriae mentes audientium inflammat».

¹³⁸ Cf. *Mor.*, 1, 3, 11 /BGM 1/1, p. 259), 1, 3, 10 (BGM 1/1, p. 248); *Mor.*, 1, 3 60 (BGM 1/1, p. 294); *Mor.*, 6, 35, 7 (CCL 143B, pp. 1777-1778).

Sono queste le ragioni per le quali è importante che il predicatore sappia presentare la sua predicazione e adattarla alle varie situazioni. Alcune delle omelie di Gregorio Magno sono da vedere indubbiamente in un contesto liturgico; sono tali, per esempio, le *Homiliae in Evangelia*. Ma le sue lettere suggeriscono di tener presenti i vari problemi degli ascoltatori ai quali è destinata la predicazione.¹³⁹ Il predicatore deve tener presente anche la capacità dei suoi ascoltatori di capire il suo ammonimento; talvolta deve affrontarne i problemi in privato, cercando di arrivare al cuore di coloro che vengono ammoniti.¹⁴⁰

4.6. Esempio nella propria purificazione e compunzione

Gregorio insiste nel raccomandare al predicatore di rafforzare la sua predicazione con la testimonianza del suo modo di vivere, perché soltanto così potrà annunciare la verità. Il predicatore, quindi, deve sempre mostrare compunzione e volontà di purificazione dai peccati quotidiani, che contaminano sia lui stesso, sia i suoi ascoltatori.¹⁴¹ La testimonianza della propria vita non può essere separata dalla predicazione. Se il predicatore esorta i suoi ascoltatori alla compunzione e alla purificazione, ciò deve mostrarlo innanzitutto nella sua vita. E talvolta le azioni che si compiono parlano più fortemente delle parole pronunciate in una predica; la predicazione avrà un effetto maggiore se l'ascoltatore potrà essere indotto dall'esempio a compiere nella sua vita quotidiana ciò che ha ascoltato. Così, in questa omelia, Gregorio chiede ai suoi predicatori di mostrare con la propria vita la compunzione e la purificazione dai peccati. In tal modo, il predicatore riuscirà a convertire l'ascoltatore dai suoi peccati, che gli impediscono di entrare nella vita eterna.¹⁴²

¹³⁹ Cf. P. A. GRAMAGLIA, *Linguaggio sacrificale ed Eucaristia in Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno e il suo tempo* (Studia Ephemeridis Augustinianum, Roma, 33-34), Institutum Patristicum «Augustinianum», Roma 1991, pp. 229-230; cf. anche G. RAPISARDA, *I doni nell'epistolario di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*, p. 285.

¹⁴⁰ *H. in Ev.*, 1, 17, 9 (BGM 2, p. 206): «Et quia una eademque exhortationis voce non sufficit simul cunctos admonere, debet singulos, in quantum valet, instruere, privatis locutionibus aedificare, exhortatione simplici fructum in filiorum suorum cordibus quaerere».

¹⁴¹ *H. in Ev.*, 1, 17, 10 (BGM 2, p. 208): «Sed tunc vere aliis praedicamus, si dicta rebus ostendimus, ... et humanae vitae, quae sine culpa transire nequaquam potest, quotidianis lacrymis maculas lavamus».

¹⁴² *Mor.*, 5, 27, 22 (BGM 1/3, p. 556): «Per haec nimirum verba praedicatorum, id est guttas nubium, per haec fulgura miraculorum Deus populos iudicat, quia eorum corda territa ad paenitentiam vocat. Nam dum superna audiunt, dum mira opera attendunt, mox ad corda sua redeunt, et sese de anteactis pravitatibus affligentes, aeterna

Per mostrare l'importanza della compunzione e della purificazione, Gregorio cita *Es* 38, 8, «[Mosè] fece la conca di rame e il suo piedistallo di rame, impiegandovi gli specchi delle donne, che nei tempi stabiliti venivano a prestar servizio all'ingresso della tenda del convegno». Gregorio interpreta allegoricamente la conca di rame e gli specchi, spiegando che la conca di rame è quella in cui i sacerdoti debbono purificarsi prima d'entrare nel santuario, che è la tenda del convegno.¹⁴³ Gli specchi delle donne sono simboli delle leggi divine. Attraverso questi specchi, le anime possono vedere i loro peccati prima d'entrare nella vita eterna, che è simboleggiata dalla tenda del convegno.¹⁴⁴

La compunzione e la purificazione sono importanti, perché sono le condizioni per acquisire l'esperienza di Dio. Esse sono necessarie, quindi, per tutto il corso della vita. Secondo Gregorio, il modo migliore per arrivare alla compunzione e alla purificazione è l'osservanza delle leggi divine, che si pratica, in concreto, leggendo e meditando la Scrittura. Elementi indispensabili del processo di compunzione e purificazione sono la sofferenza e la penitenza. Ciò significa che ogni predicatore deve essere pronto a rinnegare se stesso e a compiere la volontà del suo Creatore.

Non è facile stabilire quali Padri della Chiesa abbiano influenzato Gregorio sull'argomento della compunzione e della purificazione. Il suo pensiero, comunque, presenta somiglianze con quello dei Padri. Gregorio usa comunemente la parola *metanoia*, che viene tradotta con «conversione», «pentimento», e implica un totale cambiamento di pensieri e atteggiamenti. La persona penitente sperimenta il dolore.¹⁴⁵ Girolamo, Ambrogio e Agostino usano la parola *compunctio*, con la

tormenta pertimescunt. Sed per easdem nubes per quas terror infligitur, etiam esca datur, quia magna praedicatorum dispensatio est, ut sic sciant superbientium mentes affligere; ut etiam afflictas noverint consolationis eloquio nutrire, quatenus et peccantes de aeternis suppliciis terreant et praenitentes de superni regni gaudiis pascant».

¹⁴³ *H. in Ev.*, 1, 17, 10 (BGM 2, p. 208): «Labrum quippe aeneum Moyses ponit, in quo sacerdotes lavari debant, et Sancta Sanctorum ingredi: quia lex Dei prius nos lavari per compunctionem praecipit, ut nostra immunditia ad penetrandam secretorum Dei munditiam non si indigna. Quod bene labrum de speculis mulierum perhibet factum quae ad tabernaculi ostium indesinenter excubabant».

¹⁴⁴ *H. in Ev.*, 1, 17, 10 (BGM 2, p. 208): «Specula quippe mulierum sunt praecepta Dei, in quibus se sanctae animae semper aspiciunt, et si quae in eis sunt foeditatis maculae, deprehendunt. Quae quumdiu in hac vita sunt, aeternum tabernaculum ingredi nequaquam possunt».

¹⁴⁵ ORIGENE, *Homiliae in Jeremiam*, 16, 10 (Sch 238, pp. 84-86); 20, 3 (Sch 238, pp. 260-264).

quale intendono la purificazione dalla corruzione carnale.¹⁴⁶ Giovanni Cassiano afferma che la compunzione è la tristezza¹⁴⁷ a causa dei propri peccati, che non si può esprimere se non versando lacrime.¹⁴⁸ Tutti questi concetti si trovano nel pensiero di Gregorio; essi hanno esercitato una notevole influenza sulla pratica della compunzione e della purificazione nel Medio Evo.¹⁴⁹

4.7. Carità

Gregorio descrive poi il sentimento di carità verso Dio e verso i suoi ascoltatori che il predicatore deve coltivare. A tale scopo, egli paragona la carità alla stoffa di colore scarlatto che adorna la tenda del convegno.¹⁵⁰ Con la coltivazione della compunzione e della penitenza, il predicatore deve tendere alla carità;¹⁵¹ e precisamente in due direzioni: verso Dio e verso il prossimo (gli ascoltatori).¹⁵²

Gregorio sostiene che, per predicare la carità, il predicatore deve praticare questa stessa virtù.¹⁵³ Egli l'esprime nell'amore di Dio e nell'amore per le Scritture.¹⁵⁴ L'amore di Dio è la dimensione verticale, l'amore del prossimo quella orizzontale. Le due dimensioni sono inseparabili, perché l'amore di Dio fa nascere l'amore per gli ascoltatori e l'amore per gli ascoltatori è un'applicazione dell'amore

¹⁴⁶ GIROLAMO, *Epistula*, 18A, 15 (CSEL 54, pp. 92-96); AMBROGIO, *Expositio Psalmorum*, 118, 3, 8 (CSEL 62, pp. 44-45); AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos*, 57, 20 (CCL 39, pp. 725-727).

¹⁴⁷ GIOVANNI CASSIANO, *De institutis coenobiorum*, 4, 8 (SCh 109, pp. 130-132).

¹⁴⁸ GIOVANNI CASSIANO, *Collationes*, 9, 26-27 (SCh 54, pp. 62-63).

¹⁴⁹ Cf. J. M. PATERSON, *The Influence of the Spirituality of the Desert upon Gregory the Great*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1984, pp. 164-165.

¹⁵⁰ *H. in Ev.*, 1, 17, 11 (BGM 2, p. 210): «In ornamento quippe tabernaculi bis tinctus coccus offerri praecipitur (*Es* 25,4), ut ante Dei oculos caritas nostra Dei et proximi amore coleretur. Ille vere se diligit, qui pure diligit auctore. Tunc ergo coccus bis tingitur, quando erga se et proximum ex amore veritatis animus inflammatur».

¹⁵¹ Cf. *IH. in Ev.*, 1, 17, 11 (BGM 2, p. 210).

¹⁵² La compunzione e la penitenza non sono separate, perché la penitenza è in vari modi la continuazione della compunzione; cf. M. E. POSADA, *Penitenza*, in *Dizionario di mistica*, pp. 1006-1007.

¹⁵³ Cf. R. A. MARKUS, *Gregory the Great and his World*, University Press, Cambridge 1997, p. 27.

¹⁵⁴ P. CATRY, *Parole de Dieu, Amour et Esprit Saint chez Saint Grégoire le Grand*, Bégrolles-en-Maugues, Abbaye de Bellefontaine, Maine-&-Loire, 1984, p. 34: «Aimer Dieu, aimer son Écriture, y trouver sa joie». La carità impegna il ministero pastorale della Chiesa; cf. C. LA PIANA, *La teologia della predicazione in San Gregorio Magno*, Excerpta ex dissertatione ad doctoratum in Facultate Theologiae Pontificiae Universitatis Gregoriana, Roma 1986, p. 14.

di Dio.¹⁵⁵ La base dell'amore è la fede. La carità è, infatti, un'espressione della fede; la fede precede ogni attività.¹⁵⁶ La fede quindi precede l'amore e si traduce nella carità, poiché non si può amare ciò che non si crede.¹⁵⁷ L'amore di Dio si nutre dell'amore per il prossimo. La persona che trascura l'amore di Dio non sa amare il prossimo.¹⁵⁸ Gregorio sostiene, quindi, che arriviamo a Dio attraverso la carità.¹⁵⁹ Essa infatti è la via perfetta per arrivare a Dio. Gregorio descrive la nota caratteristica della carità: la carità non ricerca la gloria o la lode della gente, ma la gloria di Dio e il desiderio di servirgli.¹⁶⁰ La carità è la più alta delle virtù, perché porta la salvezza.¹⁶¹ La carità è la virtù più dolce,¹⁶² perché desidera amare Dio; la carità

¹⁵⁵ Cf. G. R. EVANS, *Gregory the Great on Faith and Order*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*, p. 162; cf. *H. in Hiez.*, 2, 7, 5 (BGM 3/2, p. 182).

¹⁵⁶ *H. in Hiez.*, 2, 4, 13 (BGM 3/2, p. 112): «Non enim caritas fidem, sed fides caritatem praecedit».

¹⁵⁷ *H. in Hiez.*, 2, 4, 13 (BGM 3/2, p. 112): «Nemo enim potest amare quod non crediderit».

¹⁵⁸ *Mor.*, 2, 7, 28 (BGM 1/1, p. 566): «Quia autem duo sunt praecepta caritatis, Dei videlicet amor et proximi, per amorem Dei amor proximi gignitur, et per amorem proximi Dei amor nutritur. Nam qui amare Deum neglegit, profecto diligere proximum nescit». Cf. J. C. CAVADINI, *A Note in Gregory's Use of Miracles in the Life and Miracles of St. Benedict*, in «American Benedictine Review», 49 (March 1998), p. 106; cf. anche *H. in Hiez.*, 2, 29, 4 (BGM 2, pp. 370-372).

¹⁵⁹ *H. in Hiez.*, 2, 5, 13 (BGM 3/2, p. 136): «Sed ecce, dum loquor animo occurrit quomodo lata est caritas? Si per caritatem pertingitur ad Deum, et per semetipsam Veritas dicit: "Intrate per angustam portam, Mt 7,13". Rursus psalmistam audio dicentem: "Propter verba labiorum tuorum ergo custodivi vias duras, Ps 16, 4". Atque in Evangelio Dominus dicit: "Iugum enim meum suave est, et onus meum leve est, Mt 11, 30". Quomodo ergo aut lata caritas si angusta porta? Quomodo iugum suave est et onus leve si in praeceptis Dei viae durae sunt quae custodiuntur? Sed hanc nobis quaestionem citius ipsa caritas solvit, quia via Dei et inchoantibus angusta est et perfecte iam viventibus lata. Et dura sunt quae contra consuetudinem spiritualiter animo proponimus, et tamen onus Dei leve est, postquam hoc ferre coeperimus, it ut pro amore eius et persecutio placeat, et omnis pro eo afflicto in mentis dulcedine veniat, sicut sancti quoque apostoli gaudebant cum pro Domino flagella tolerabant (cf. Ac 5, 41). Ipsa ergo angusta porta amantibus lata fit, ipsae viae durae spiritualiter currentibus molles et planae fiunt, dum enim sicut animus se pro temporalibus doloribus gaudia aeterna recipere, et hoc incipit quod affligitur amare. Atrium ergo ante frontes est, id est in perfectione operis latitudo dilectionis». Cf. *Ep.* 1, 65 (BGM 5/1, p. 244): in questa lettera, l'oggetto della carità è la gente che ha bisogno d'aiuto, specialmente i poveri.

¹⁶⁰ *H. in Hiez.*, 2, 10, 16 (BGM 3/2, p. 282): «Qui enim legendo atque praedicando, gloriam propriam quaerunt, largiendo quae habent, et corpus in abstinentia macerando, laudes recipere ab hominibus appetunt sibi, non Domino ministrant. Quatenus omne quod facimus, non nostro sed Domini zelo faciamus».

¹⁶¹ Cf. *Ep.*, 7, 15 (BGM 5/2, p. 438).

¹⁶² *Ep.*, 7, 27 (BGM 5/2, p. 468): «Dulcissima autem vestra caritas. Et tua caritas dicere bona vult, sed mala petiti recusat».

è la madre delle virtù; essa non conosce l'orgoglio, ma l'amore;¹⁶³ e la carità crea l'unità.¹⁶⁴

4.8. *Mitezza*

Lo scopo della predicazione è sempre quello di portare l'ascoltatore più vicino al suo Creatore e di guidarlo sulla via della vita eterna. Quindi, con zelo, il predicatore deve costantemente denunciare le cattive azioni dei suoi ascoltatori, ma ricordando di essere mite.¹⁶⁵ Questo significa, innanzitutto, che egli deve conoscere lo stato dei suoi ascoltatori, affinché possa scegliere parole che siano efficaci.¹⁶⁶ Ciò non significa che un predicatore talvolta non possa parlare adirato nei confronti dei suoi ascoltatori, ma deve ricordare di controllare la sua ira, che non deve essere disordinata.¹⁶⁷ La mitezza contribuisce all'efficacia della predicazione. Il predicatore deve rimanere vicino alla persona che rimprovera.¹⁶⁸ Gregorio paragona lo zelo del predicatore che esercita questo suo compito al tempio che ha le basi decorate con leoni, buoi e cherubini. Le basi del tempio prefigurano quelle dei predicatori della Chiesa, che hanno la responsabilità di governarla e di sostenerla. I cherubini simboleggiano lo spirito del predicatore, che

¹⁶³ *Ep.*, 7, 28 (BGM 5/2, p. 472): «Unde omnipotenti Deo incessanter gratias refero, quia, si erga nos in corde vestro virtutum mater caritas permanet, bonorum operum ramos numquam amittitis, qui ipsam bonitatis radicem tenetis. Oportet ergo ut mihi atque omnibus fratribus vestris eius caritatis pulchritudinem in hoc primum, opere monstretis, ut verbum superbiae, per quod grave scandalum in ecclesiis generatur. Tunc enim ostensa caritas vera est, si per typhum superbiae inter nos scissura non fuerit». *Ep.*, 2, 40 (BGM 5/1, pp. 338-340); 3, 29 (BGM 5/1, pp. 424-426).

¹⁶⁴ *Ep.*, 8, 13 (BGM 5/3, p. 48): «Vigilantiae studete curam impendere atque ea hortando, suadendo, terrendo emendare caritatis unitate servata; atque eum ab invio itinere lingua duce et actione reducite et ita vestram in omnibus efficaciam exhibete, ut Deus omnipotens, qui bonae voluntatis auctor et intentionis inspector est, velle vestrum et hic adiuvet et in futura vita remuneret».

¹⁶⁵ *H. in Ev.*, 1, 17, 12 (BGM 2, p. 210): «Sed inter haec sciendum nobis est, ut sic exerceatur zelus rectitudinis contra prava acta proximorum. Quatenus in fervore distractionis nullo modo relinguatur virtus mansuetudinis».

¹⁶⁶ *R. Past.*, 3, 1 (SCh 382, pp. 262-266). Qui Gregorio propone un elenco dei vari tipi di ascoltatori e suggerisce come preparare una predica efficace per i singoli casi. Nello stesso libro, *R. Past.*, 2, 4 (SCh 381, pp. 186-188), Gregorio ammonisce il predicatore a preoccuparsi dell'efficacia del suo discorso; egli deve sapere ciò che deve dire e cosa non dire. Quindi, ha bisogno di discernimento per poter eseguire il suo compito.

¹⁶⁷ *H. in Ev.*, 1, 17, 12 (BGM 2, p. 210): «Ira enim sacerdotis nequaquam debet esse praeceptis et perturbata, sed magis ex consilii gravitate mitiganda».

¹⁶⁸ Cf. *R. Past.*, 2, 5 (SCh 381, p. 196). *H. in Ev.*, 1, 17, 12 (BGM 2, p. 210): «Et portare ergo debemus quos corrigimus, et corrigere quos portamus: ne si ex utroque unum defuerit, vel in fervore vel in mansuetudine actio sacerdotalis non sit».

deve essere ripieno di scienza; i leoni indicano il timore suscitato dalla severità del predicatore; i buoi sono figure della pazienza o mitezza dei predicatori.¹⁶⁹ Nel cuore del predicatore deve sempre conservarsi la virtù della mitezza, insieme al timore causato dalla sua severità; in modo tale che la mitezza mitighi l'ira e, nello stesso tempo, lo zelo accenda la mitezza nel caso che questa risulti indebolita.¹⁷⁰ La mitezza deve essere sempre accompagnata dall'umiltà, con la quale il predicatore rimane nella costante ricerca della verità, che poi cerca di comunicare ai suoi ascoltatori.¹⁷¹

4.9. *La simonia*

Gregorio prosegue con il mettere in guardia i predicatori dalla simonia, che in realtà non era un problema nuovo emerso durante il suo pontificato. Se ne trova un esempio già negli *Atti degli Apostoli*. Simone, nato a Gitta in Samaria, era chiamato Mago perché dedito alla magia. L'arrivo del diacono Filippo in Samaria causò la conversione di molti samaritani, che chiesero di essere battezzati. Tra di loro c'era anche Simone. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.¹⁷² Quando Simone vide che lo Spirito Santo veniva conferito con l'imposizione delle mani da parte degli apostoli, offrì loro del denaro per ottenere lo stesso potere: «Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo.

¹⁶⁹ *H. in Ev.*, 1, 17, 12 (BGM 2, p. 210): «Quid enim aliud designant bases in templo, nisi sacerdotes in Ecclesia? Qui dum sollicitudinem regiminis tolerant, quasi more basium superimpositum onus portant. In basibus ergo cherubim exprimuntur; quia decet nimirum, ut sacerdotum pectora plenitudine scientiae sint referta. Per leones autem terror severitatis, per boves vero patientia mansuetudinis figuratur».

¹⁷⁰ *H. in Ev.*, 1, 17, 12 (BGM 2, p. 210): «Quia semper in sacerdotali pectore cum terrore severitatis custodiri debet virtus mansuetudinis: ut et iram mansuetudo condat, et eandem mansuetudinem, ne fortasse dissoluta sit, zelus districtiois accendat».

¹⁷¹ *R. Past.*, 2, 6 (Sch 381, pp. 202-204).

¹⁷² *At* 8, 9-17. Cf. P. M. BLOWERS, *Simon Magus*, in EVERETT FERGUSON (a cura di), *Encyclopedia of Early Christianity*, Garland Publishing, New York - London 1998, p. 1058: «Capo religioso, non meno che popolare ciarlatano in Samaria, convinto a passare al cristianesimo solo per cercare di ottenere con denaro di partecipare del potere spirituale degli apostoli, Simone Mago venne ritenuto nella prima tradizione cristiana come l'ideatore originale da vedersi dietro lo gnosticismo cristiano e come fondatore virtuale di ogni eresia. Gli *Atti* riferiscono che egli si era guadagnato in Samaria il favore della popolazione, che lo acclamava: "Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande"; e intorno alla metà del secondo secolo, Giustino Martire riferiva che Simone aveva dato origine ad un culto in Roma ed era ancora proclamato come "primo dio" dai samaritani e da altri concittadini».

Ma Pietro gli rispose: “Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. Non v'è parte né sorta alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio”» (At 8, 18-21). Simone Mago morì probabilmente attorno al 70 d.C.¹⁷³

Ne sappiamo di più della sua vita dagli scritti dei primi Padri, che menzionano la setta dei Simoniti. Giustino informa che i samaritani ed altri seguaci appartenenti ad altre popolazioni riconoscevano Simone Mago come «primo dio» e lo veneravano come tale, insieme ad una ex-prostituta, di nome Elena, che aveva viaggiato insieme a lui. Simoniti che praticavano riti satanici o la magia si potevano trovare nel secondo secolo anche a Roma, dove gli avevano eretto persino una statua vicino al Tevere.¹⁷⁴ Anche il senato romano onorava i Simoniti.¹⁷⁵ Simone e la sua amica Elena si autoproclamavano profeta e profetessa; essi praticavano esorcismi, la magia amorosa, l'evocazione di spiriti e l'induzione di sogni.¹⁷⁶ I Simoniti credevano che Simone Mago aveva ricevuto potere e intelligenza dal Creatore; quindi, era un mediatore tra il Cielo e la Terra.¹⁷⁷ Egli, quindi, chiamava se stesso il secondo Cristo. I suoi seguaci crebbero in misura considerevole nel terzo secolo.¹⁷⁸

Effettivamente, la simonia è un'eresia gnostica,¹⁷⁹ derivata da Simone, già noto per il suo abuso di cose spirituali.¹⁸⁰ La simonia venne discussa nel concilio di Calcedonia (451), dove fu bandita per coloro che si trovavano negli Ordini Sacri. Il concilio sancì che, se un vescovo ordina per denaro o stabilisce un prezzo su una grazia che non può essere venduta; o se per denaro ordina un vescovo, un vescovo ausiliare, un sacerdote, un diacono o qualsiasi altro annoverabile nel clero, o se per desiderio di guadagno nomina un amministratore o un avvocato o qualsiasi altro che appartenga ai ranghi della Chiesa, sia condannato per questo, e tolto dal suo rango; e colui che ha comprato

¹⁷³ A. J. HULTGREN - S. A. HAGGMARK, *The Earliest Christian Heretics*, in ARLAND J. HULTGREN - STEVEN A. HAGGMARK (a cura di), *Readings from their Opponents*, Fortress Press, Minneapolis 1996, p. 15.

¹⁷⁴ GIUSTINO, *Apologia*, 1, 26 (PG 6, pp. 368-369).

¹⁷⁵ GIUSTINO, *Apologia*, 1, 56 (PG 6, p. 413).

¹⁷⁶ IRENEO, *Contra Haereses*, 1, 23, 4 (PG 7, pp. 672-673).

¹⁷⁷ IPPOLITO, *Elenchos*, 6, 13 (GCS 26, pp. 138-139).

¹⁷⁸ Cf. ORIGENE, *Contra Celsum*, 1, 57 (GCS 2, pp. 108-109).

¹⁷⁹ Cf. J. QUASTEN, *Patrology*, I, Christian Classics, INC, Westminster, Maryland 1992, p. 255.

¹⁸⁰ E. PERETTO, *Simone Mago - Simoniani*, in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, pp. 3209-2310.

in questo modo la sua ordinazione o promozione venga considerato come non ordinato o nominato.¹⁸¹ Nella sua omelia, Gregorio fa riferimento a questo concilio di Calcedona per quanto riguarda il cattivo uso del ruolo di predicatore, in particolare il ministero della predicazione usato scorrettamente per interessi finanziari. Ammonisce quindi i suoi predicatori a non cadere nella simonia,¹⁸² a non legare la loro attività ad interessi di denaro.¹⁸³ Gregorio elenca poi in dettaglio i tipi di simonia nei quali i predicatori potrebbero cadere.

Talvolta un predicatore appare come un santo, ma in realtà inganna gli occhi dei suoi ascoltatori, poiché è immerso negli interessi di denaro.¹⁸⁴ Gregorio paragona un simile predicatore ad un venditore di colombe, di quelli scacciati dal tempio da Gesù (*Mt* 21, 12-13; *Mc* 11, 15-17; *Lc* 19, 45-46; *Gv* 2, 14-16), poiché è divenuto un mercante che vende qualcosa di fondamentale spirituale,¹⁸⁵ cioè la predicazione. Il predicatore deve seguire il consiglio del Signore: la predicazione deve essere senza compenso, perché è stata ricevuta senza compenso.¹⁸⁶

Nella sua lettera a Virgilio, vescovo di Arles, Gregorio ribadisce la sua opinione contro la simonia.¹⁸⁷ Grazie a questa lettera, veniamo a conoscere la situazione della diocesi di Arles; quando il vescovo

¹⁸¹ H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Sessione VII, Can. 2, p. 170.

¹⁸² *H. in Ev.*, 1, 17, 13 (BGM 2, pp. 210-212): «Vobis enim sacerdotibus lugens loquor, quia nonnullos vestrum cum praemiis facere ordinationes agnovimus, spiritualement gratiam vendere, et de alienis iniquitatibus cum peccati damno temporalia luca cumulare».

¹⁸³ Per chiarire la sua opinione, egli cita *Mt* 10, 8: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»; ed aggiunge anche *Gv* 2, 14-17, dove Gesù scaccia i cambiavalute e i venditori di colombe dal tempio.

¹⁸⁴ Cf. *H. in Ev.*, 1, 17, 13 (BGM 2, p. 212).

¹⁸⁵ *H. in Ev.*, 1, 17, 13 (BGM 2, p. 212): «Sed Redemptor noster cathedras vendentium columbas evertit; quia talium negotiatorum sacerdotium destruit. Cathedra ergo vendentium columbas evertitur, quando hi, qui spiritalem gratiam venundant, vel ante humanos vel ante Dei oculos sacerdotio privantur».

¹⁸⁶ *H. in Ev.*, 1, 17, 13 (BGM 2, p. 212): «Cur ergo ad memoriam vestram non redit, quod vox dominica praecipiens dicit: Gratis accepistis, gratis date» (*Mt* 10, 8).

¹⁸⁷ *Ep.*, 5, 58 (BGM 5/2, p. 252). Gregorio scrisse questa lettera il 12 agosto 595, mentre la sua omelia venne pronunciata nel 592. Possiamo trovare questo stesso pensiero anche nell'omelia 1, 17, 13, e in un'altra, 1, 4, 4 (BGM 2, p. 90): «Sed concessa potestate praedicationis, concessis veirtutum miraculis, quid Redemptor noster subjungat, audimus: "Gratis accepistis, gratis date, *Mt* 10, 8". Praesciebat namque nonnullos hoc ipsum donum accepti Spiritus in usum negotiationis inflectere, et miraculorum signa ad avaritiae obsequium declinare»; cita poi *At* 8, 18-25, dove si parla dell'atteggiamento di Simone Mago.

morì, alcuni uomini vennero ordinati sacerdoti per il prestigio e per interessi di denaro, pur essendo privi di una sufficiente educazione. Alcuni laici che prestavano servizio civile erano diventati sacerdoti per questi motivi.¹⁸⁸ Si trattava di un evidente scandalo per la Chiesa.¹⁸⁹ Nel pronunciare la sua omelia, Gregorio vedeva probabilmente davanti a sé alcuni che avevano peccato, e quindi li invitava ad essere predicatori autentici, non per prestigio o interessi finanziari, ma per la salvezza delle anime dei fedeli.

4.10. *Merito*

Ormai Gregorio è arrivato all'insegnamento centrale sulla predicazione. Nella sua omelia annuncia di avere un'altra accusa da rivolgere, e tale che qualcuno potrebbe sentirsene offeso; afferma quindi di rivolgere questa accusa anche a se stesso.¹⁹⁰ Ricorre quindi non alla seconda persona plurale, ma alla prima persona plurale.

Gregorio dice ai predicatori che quelli di vescovo, sacerdote e religioso non sono titoli che indicano prestigio o gloria terrena, ma l'opera di Dio stesso, qual è la predicazione. Non si deve essere attaccati all'onore del titolo, ma piuttosto al potere e alla responsabilità per la salvezza delle anime che il titolo implica.¹⁹¹ Alla fine, Dio non vi inter-

¹⁸⁸ *Ep.*, 5, 58 (BGM 5/2, p. 252): «Nam ipse quoque qui ad sacrum honorem perducitur, iam in ipsa proventus sui radice vitiatus, paratior est aliis venundare quod emit. Alia quoque nobis est res valde detestabilis nuntiata, quod quidam ex laico habitu per appetitum gloriae temporalis defunctis episcopis tonsurantur et fiunt subito sacerdotes. Qua in re iam notum est qualis ad sacerdotium venit, qui repente de laico habitu ad sacrum ducatum, et qui miles numquam exstitit, dux religiosorum fieri non pertimescit».

¹⁸⁹ Quindi, egli chiede a Virgilio, vescovo di Arles, di combattere questa eresia, *Ep.*, d5, 58 (BGM 5/3, pp. 252-254); cf. anche la lettera a Giovanni, vescovo di Corinto, *Ep.*, 5, 62 (BGM 5/3, p. 266).

¹⁹⁰ *H. in Ev.*, 1, 17, 14 (BGM 2, p. 212): «Est et aliud, fratres carissimi, quod me de vita pastorum vehementer affligit: sed ne cui hoc injuriosum videatur fortasse quod assero, me quoque pariter accuso».

¹⁹¹ Gli ascoltatori di questa omelia sono vescovi, sacerdoti e religiosi; cf. l'introduzione di G. CREMASCOLI a BGM 2, p. 26. Egli basa la sua opinione sul titolo dell'omelia: «Habita ad episcopos in fontes Lateranensium», *H. in Ev.*, 1, 17 (BGM 2, p. 198). Cf. V. PARONETTO, *Gregorio Magno. Un maestro alle origini cristiane d'Europa*, Nuova Universale Studium, 46, Roma 1985, p. 48. Cf. anche *H. in Ev.*, 1, 17, 13 (BGM 2, p. 210): «Gravis objurgatio de episcoporum simonia»; *H. in Ev.*, 1, 17, 14 (BGM 2, p. 212): «Ministerium praedicationis relinquimus, et ad poenam nostram, ut video, episcopi vocamur, qui honoris nomen, non virtutem tenemus»; *H. in Ev.*, 1, 17, 13 (BGM 2, p. 210): «Vobis enim sacerdotibus lugens loquor»; *H. in Ev.*, 1, 17, 3 (BGM 2, p. 200): «Ecce mundus sacerdotibus plenus est, sed tamen in messe Dei rarus valde invenitur operator: quia

rogherà sulla vostra posizione nella gerarchia, ma sulla salvezza delle anime affidate alla vostra cura pastorale. Gregorio lamenta che i fedeli siano caduti in abitudini peccaminose, e noi non interveniamo per correggerli. Ogni giorno essi periscono per l'eccessiva cattiveria, e per la nostra negligenza li vediamo precipitare nell'inferno. Gregorio chiede: «In che modo possiamo correggere la vita degli altri, se trascuriamo la nostra?»¹⁹² Quindi, la prima preoccupazione di un predicatore non deve essere per le faccende terrene, ma un desiderio per le realtà divine. Un predicatore non può dedicarsi nello stesso tempo alle realtà divine e alle preoccupazioni terrene. Gregorio trova un'analogia nel *Cantico dei Cantici* (1,6): «Mi hanno messo a guardia delle vigne; la mia vigna, la mia, non l'ho custodita». La vigna simboleggia le attività del predicatore, che dovrebbero consistere nella coltivazione dei nostri doveri quotidiani. Ma quando ci prendiamo cura di altre vigne, facciamo il minimo per custodire la nostra.¹⁹³ Gregorio individua poi situazioni concrete del curare le vigne altrui trascurando la propria negli atteggiamenti di certi predicatori, che non fanno guadagnare merito di fronte a Dio, ma in realtà costituiscono un inganno. Così, un predicatore è colpevole d'inganno, innanzitutto, quando, chiamato a correggere gli altri, fornisce egli stesso esempi di depravazione.¹⁹⁴ In secondo luogo, quando proprio noi che dovremmo combattere il peccato, cadiamo in esso.¹⁹⁵ In terzo luogo, fin troppo spesso e in modo

officium quidem sacerdotale suscepimus, sed opus officii non implemus»; *H. in Ev.*, 1, 17, 15 (BGM 2, p. 214): «Aurum quippe obscuratum est; quia sacerdotum vita quondam per gloriam virtutum clara, nunc per actiones infimas obsetenditur reprobata»; *H. in Ev.*, 1, 17, 16 (BGM 2, p. 216): «Publicarum calamitatum causa sunt mali sacerdotes»; cf. anche *H. in Ev.*, 1, 17, 15 (BGM 2, p. 214); *H. in Ev.*, 1, 17, 15 (BGM 2, p. 216): «Quia enim graeca voce platea a latitudine vocatur, sanctuarii lapides in plateis sunt, cum religiosi quique lata mundi itinera sectantur».

¹⁹² *H. in Ev.*, 1, 17, 14 (BGM 2, p. 212): «Ministerium praedicationis relinquimus, et ad poenam nostram, ut video, episcopi vocamur, qui honoris nomen, non virtutem tenemus. Relinquent namque Deum hi, qui nobis commissi sunt, et tacemus. In pravis actibus jacent, et correptionis manum non tendimus. Quotidie per multas nequitas pereunt, et eos ad infernum tendere negligenter videmus». *H. in Ev.*, 1, 17, 14 (BGM 2, pp. 212-214): «Sed quando nos vitam corrigere valeamus alienam, qui negligimus nostram?»

¹⁹³ *H. in Ev.*, 1, 17, 14 (BGM 2, p. 214): «Vineae quippe nostrae actiones sunt, quas usu quotidiani laboris excolimus. Sed custodes in vinei positi, nostram vineam minime custodimus: quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium actionis nostrae negligimus».

¹⁹⁴ *H. in Ev.*, 1, 17, 14 (BGM 2, p. 214): «Quando eos quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit».

¹⁹⁵ *H. in Ev.*, 1, 17, 14 (BGM 2, p. 214): «Quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus».

grave, quando i sacerdoti, che dovrebbero dare agli altri i propri beni, li rubano agli altri.¹⁹⁶ In quarto luogo, quando irridono coloro che vedono vivere con umiltà e parsimonia.¹⁹⁷ Predicatori di questo genere sono come lupi in mezzo alle pecore, perché non proteggono il gregge di fronte agli assalti di coloro che non temono di insidiare i fedeli.¹⁹⁸ Il ministero di benedizione, che abbiamo ricevuto, lo trasformiamo in oggetto d'ambizione. Noi abbandoniamo la causa di Dio quando ci coinvolgiamo negli affari terreni. Gregorio osserva che si adempiono le parole di *Osea*, 4, 9: «Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte». Il sacerdote, in altre parole, è sullo stesso livello del popolo quando nessuna delle sue azioni s'innalza al di sopra di ciò che fa la gente comune.¹⁹⁹ In altri scritti, Gregorio ritorna su questo argomento, trovando varie immagini per descrivere lo scopo della predicazione. Nella *Regula Pastoralis*, egli chiede al predicatore di stare vicino al popolo,²⁰⁰ così come egli lo è stato durante il suo pontificato. Il predicatore ha l'incarico di aiutare le anime a crescere nella santità. Egli è chiamato a seminare il seme destinato a diventare abbondante messe celeste.²⁰¹ La crescita spirituale è simboleggiata dalla pioggia, la quale assicura frutto abbondante.²⁰² Il predicatore è come una porta; egli comunica le Scritture agli altri attraverso la sua predicazione,²⁰³ e così le anime possono entrare nella porta celeste del regno di Dio. Con la sua pre-

¹⁹⁶ *H. in Ev.*, 1, 17, 14 (BGM 2, p. 214): «Plerumque, quod est grave, sacerdotes qui propria dare debuerant, etiam aliena deripiunt».

¹⁹⁷ *H. in Ev.*, 1, 17, 14 (BGM 2, p. 214): «Plerumque, si quos humiliter, si quos continenter vivere conspiciunt, irridunt».

¹⁹⁸ *H. in Ev.*, 1, 17, 14 (BGM 2, p. 214): «Considerate ergo quid de gregibus agatur, quando pastores lupi fiunt. Hi enim custodiam gregis suscipiunt, qui insidiari gregi dominico non metuunt, contra quos Dei greges custodiri debuerunt».

¹⁹⁹ *H. in Ev.*, 1, 17, 14 (BGM 2, p. 214): «Impletum est in nobis profecto quod scriptum est: "Et erit sicut populus, sic sacerdos (*Os* 4, 9)". Sacerdos enim non distat a populo, quando nullo merito vitae suae vulgi transcendit actionem».

²⁰⁰ *R. Past.*, 3, 1-40 (SCH 382, pp. 362-532).

²⁰¹ *Ep.*, 8, 29 (BGM 5/3, p. 80): «Quod enim crescit sanctae ecclesiae populus, quod ad caeleste horreum spiritalis segetes multiplicantur, hoc de omnipotentis Dei gratia, quae in beatissimis vobis large influit, numquam habuimus incertum». *Ep.*, 13, 43 (BGM 5/4, pp. 290-292); *H. in Hiez.*, 2, 9, 15 (BGM 3/2, p. 224); 2, 3, 5 (BGM 3/2, p. 72). Cf. *Prv* 14,4.

²⁰² Cf. *Prv* 25, 25; *Mor.*, 5, 27, 12 (BGM 1/3, p. 544): «Aliud vero recte viventium et eadem recta docentium; sicut et in caeli facie aliae stellae prodeunt quas nullae pluviae subsequuntur, aliae prodeunt quae arentem terram magnis imbribus infundunt». Cf. *Mor.*, 5, 27, 13-16 (BGM 1/3, pp. 546-550).

²⁰³ Cf. *H. in Hiez.*, 2, 4, 9 (BGM 3/2, p. 108); 2, 9, 2 (BGM 3/2, pp. 236-238); 2, 3, 2 (BGM 3/2, p. 70).

dicazione, il predicatore fornisce acqua alle anime,²⁰⁴ acqua che sgorga per la vita eterna. La parola del predicatore è luce,²⁰⁵ che splende nelle anime degli ascoltatori, consentendo loro di camminare con sicurezza in questo mondo fino al termine della loro vita terrena. E, finalmente, il predicatore è il monte della verità,²⁰⁶ poiché avvicina il cielo alla terra con il suo elevato discorso, che conduce l'ascoltatore lungo la strada che porta alla vita eterna.²⁰⁷ Tutti questi simboli hanno a che fare con lo scopo della predicazione.

Il predicatore è una guida, perché con la sua predicazione egli si preoccupa che gli ascoltatori perseverino nella fede, siano sempre attenti quando sono tentati di peccare, e siano costanti nella loro conversione²⁰⁸ fino alla venuta del Signore. Egli, inoltre, mira ad infrangere la durezza, l'alterigia e la vanità del cuore del peccatore ed a guidarlo verso la gentilezza, l'umiltà e la conversione.

4.11. Oro annerito e pietre disperse

A questo punto, Gregorio paragona un predicatore che trascura il suo ministero a oro annerito e pietre disperse. Egli cita *Lam* 4, 1: «Ah! come si è annerito l'oro, si è alterato l'oro migliore! Sono di-

²⁰⁴ *H. in Hiez.*, 1, 12, 12 (BGM 3/1, p. 368): «Sed cum praedicamus populis, nimirum in plateis aquas dividimus, quia in auditorum multitudinem scientiae verba dilatamus. Cum vero nos adiuvaute divina gratia, intrinsecus custodimus, et ne maligni spiritus qui iure a nobis alieni sunt quia sortem beatitudinis perdiderunt, nobis in elatione subripiant, sollicitudine cauta circumspicimus, soli habemus aquas quas in plateis dividimus, ut nobis in eis alieni participes non sint. Hi nimirum, de quibus scriptum est: "Alieni insurrexerunt in me et fortes quesierunt animam meam, *Ps* 53, 5". Aquas ergo et in plateis dividit, et solus habet, qui per hoc quod multis praedicat, se in cogitatione temporalis gloriae non exultat. Tunc enim possidet homo quod docet, quando se non gaudet innotescere sed prodesse. Ex campo ergo ad domum propheta reducit, ut is qui ex Deo loquitur postquam pro utilitate proximorum loquendo foras exierit, ex humilitate semper ad discutienda cordis sui secreta revocetur». *Mor*, 3, 11, 14 (BGM 1/2, p. 202); *Mor.*, 4, 27, 14 (BGM 1/3, p. 590). *Prv* 18, 4. Cf. V. RECCHIA, *Il "Praedicator" nel pensiero e nell'azione di Gregorio Magno. Immagini e moduli espressivi*, in «Salesianum», 41 (1979), p. 358.

²⁰⁵ *H. in Hiez.*, 2, 3, 4 (BGM 3/2, p. 80): «Cui ferculo columnae argenteae factae sunt, quia praedicatores Ecclesiae sanctae eloqui luce resplendent». *H. in Hiez.*, 2, 3, 17 (BGM 3/2, p. 84).

²⁰⁶ *Mor.*, 2, 9, 6 (BGM 1/2, p. 24): «Electi quippe praedicatores aeternae patriae non immerito montes vocantur, quia per vitae suae celsitudinem ima terrarum deserunt, et caelo propinqui fuerunt» *Ps* 71, 3.

²⁰⁷ Cf. RECCHIA, *op. cit.*, p. 345.

²⁰⁸ *Ep.*, 11,18 (BGM 5/4, p. 56): «Curandum ergo nobis est et summopere in fletibus tota mentis conversione vigilandum, ne de tormeno ad tormenta transeamus».

sperse le pietre sante all'angolo di ogni strada». La *Regula Pastoralis* fornisce la stessa interpretazione.²⁰⁹

Secondo Gregorio, l'oro è il simbolo della vita del predicatore, che risplende della gloria delle sue virtù.²¹⁰ «Come si è annerito l'oro, si è alterato l'oro migliore» significa che la santa vita del predicatore è cambiata a causa delle sue azioni terrene e indegne.²¹¹ L'oro perde la sua lucentezza quando una vita di santità è macchiata da affari terreni; questo colore eccellente è alterato quando la precedente reputazione di persone che si riteneva vivessero religiosamente risulta sminuita, ed il rispetto che le circondava viene meno e finisce con lo scomparire agli occhi degli uomini.

Le pietre sante simboleggiano i predicatori che dovrebbero apparire sempre nello spazio di Dio. Essi non dovrebbero essere visti all'esterno, cioè implicati in faccende terrene,²¹² simboleggiate nella strada.²¹³ Le pietre sante disperse nella strada indicano i predicatori che vagano attraverso gli spazi vuoti delle faccende terrene e vengono attratti purtroppo dai piaceri terreni.

Le pietre sante all'angolo di ogni strada, quindi, indicano quei predicatori che ricercano ambiziosamente gli onori terreni.²¹⁴ Il loro

²⁰⁹ *R. Past.*, 2, 7 (SCh 381, pp. 220-228).

²¹⁰ *H. in Ev.*, f 1, 17, 15 (BGM 2, p. 214): «Sacerdotum vita quondam per gloriam virtutum clara». Nella sua *Regula Pastoralis*, Gregorio paragona l'oro alla santità: 2, 7, (SCh 381, p. 224): «Excellentia sanctitatis».

²¹¹ *H. in Ev.*, 1, 17, 15, (BGM 2, p. 214): «Color optimus est mutatus; quia ille sanctitatis habitus, per terrena et abjecta opera ad ignominiam despectionis venit». Nella *Regula Pastoralis* 2, 7 (SCh 381, p. 224) leggiamo: «Aurum igitur obscuratur, cum terrenis actibus sanctitatis vita polluitur. Color optimus commutatur, cum quorundam qui degere religiose credebantur, aestimatio ante acta minuitur».

²¹² *H. in Ev.*, 1, 17, 15 (BGM 2, pp. 214-216): «Nos ergo, fratres carissimi, nos sumus lapides sanctuarii, qui apparere semper debemus in secreto Dei, quos nunquam necesse est foris conspici, id est nunquam in extraneis actionibus videri». Nella *Regula Pastoralis* Gregorio identifica le pietre sante con coloro che si trovano negli ordini sacri, 2, 7 (SCh 381, p. 224): «Sacrorum ordinum personae signantur».

²¹³ Nella Volgata troviamo, anziché «strada», la parola *platea* (= piazza), che indica quindi ampiezza; cf. *H. in Ev.*, 1, 17, 15 (BGM 2, p. 216): «Quia enim graeca voce platea a latitudine vocatur». *R. Past.*, 2, 7, (SCh 381, p. 224): «Quid platearum nomine, nisi praesentis vitae latitudo figuratur? Quia enim graeco eloquio *platea* latitudo dicitur, profecto a latitudine plateae sunt vocatae».

²¹⁴ *H. in Ev.*, 1, 17, 15 (BGM 2, p. 216): «Sanctuarii lapides in plateis sunt, cum religiosi quique lata mundi itinera sectantur. Nec solum in plateis, sed et in capite platearum dispersi sunt: quia et per desiderium hujus mundi opera peragunt, et tamen de religioso habitu culmen honoris quaerunt». *R. Past.*, 2, 7 (SCh 381, p. 224): «Cum vero ministri religionis a subditis honorem redemptoris sui ex merito vitae non exigunt, sanctuarii lapides in ornamento pontificis non sunt».

peggiore atteggiamento si ha quando essi alterano il loro ministero mettendo da parte la loro responsabilità, e tuttavia reclamano l'onore che è dovuto ad una vita di santità.²¹⁵ Anche se implicati in faccende terrene, essi vogliono apparire nel modo migliore. Per pietre sante s'intendono quelle con le quali fu costruito lo stesso santuario. Le pietre giacciono disperse all'angolo di ogni strada quando dei predicatori che prima esercitarono il loro ministero nella ricerca della santità ora preferiscono dedicarsi alle faccende terrene. Impegni secolari possono essere talvolta assunti per compassione, ma non debbono mai essere ricercati per affetto verso le cose della terra. Altrimenti, mentre hanno un grande peso nel cuore di coloro che li amano, essi li fanno affondare, poiché il peso delle preoccupazioni li fa cadere dalle altezze del cielo nelle profondità della terra.

Gregorio insiste ancora una volta nel dire che un predicatore predica con il suo modo di vivere.²¹⁶ La vita del predicatore rappresenta una prima predica, poiché diventa esempio del modo cristiano di vivere. La sua vita, quindi, deve essere lievito nel cuore dei fedeli²¹⁷ e mostra loro come vivere davanti a Dio. Così, il suo comportamento, la sua maniera di vivere, trasmette loro la parola di Dio.²¹⁸ Egli è umile davanti al Signore e, conseguentemente, tocca i cuori dei suoi ascoltatori; e con la sua predicazione li persuade poi a vivere ed a comportarsi alla stessa maniera. Come il predicatore, anche gli ascoltatori debbono essere umili ed aprire i loro cuori alla parola di Dio.²¹⁹ Gre-

²¹⁵ *H. in Ev.*, 1, 17, 15 (BGM 2, p. 216): «In capite ergo platearum dispersi sunt: quia et jacent per ministerium operis, et honorari volunt de imagine sanctitatis». *R. Past.*, 2, 7 (Sch 381, pp. 224-226): «Et notandum quod non hos dispersos in plateis, sed in capite platearum dicit; quia et cum terrena agunt, summi videri appetunt, ut et lata itinera teneant ex voluptate delectationis, et tamen in platearum sint in capite ex honore sanctitatis».

²¹⁶ V. PARONETTO preferisce usare la parola "comportamento", che significa atteggiamento: cf. *Gregorio Magno, profilo del Vescovo. Scelta di Lettere*, a cura di V. PARONETTO, Edizioni O. R., Milano 1983, pp. 7-8; F. GASTALDELLI, *Teologia e retorica in San Gregorio Magno. Il ritratto nei "Moralia in Iob"*, in «Salesianum», 29 (1967), p. 271, sostiene che Giobbe è un esempio (*topos*) di vita cristiana, specialmente con la sua vita morale. Anche C. DAGENS, *Saint Grégoire le Grand, Culture et Expérience Chrétiennes, Études Augustiniennes*, Paris 1977, pp. 275-278, parla di esempi, attraverso i quali Gregorio indica del Nuovo e dell'Antico Testamento.

²¹⁷ *Mor.*, 6, 29, 51 (CCL 143B, p. 1469): «Exteriori praedicationi internam aspirationem contulit, ut corda gentilium arentia virescerent».

²¹⁸ La predicazione è una virtù di vita: cf. V. PARONETTO, *Gregorio Magno, ieri e oggi*, estratto da «Cultura e Scuola», n. 113, Roma, Gennaio-Marzo 1990, p. 54; cf. anche *R. Past.*, 1, 2 (Sch 381, pp. 134-136); 1, 7 (Sch 381, pp. 150-154).

²¹⁹ *Mor.*, 6, 30, 81-83 (CCL 143B, pp. 1546-1548); 6, 28, 22 (CCL 143B, p. 1417). Cf. R. A. MARKUS, *Gregory the Great and His World*, p. 30.

gorio insiste con forza su questo punto: la testimonianza della vita del predicatore conduce alla conversione degli ascoltatori.²²⁰ Quindi, egli non solo sta sul pulpito come un oratore, ma, anche con la sua azione, esorta fortemente gli altri perché seguano la verità. Il predicatore possiede un tesoro nel suo cuore; la sua azione e la sua parola rappresentano la porta che consente l'accesso alle stanze del tesoro;²²¹ il vero tesoro è la vita eterna. Così, Gregorio raccomanda che, sebbene in mezzo alle faccende terrene, il predicatore debba sempre continuare ad essere, nella vita e nel ministero, moderato nell'uso delle cose terrene.²²²

Gli ammonimenti di Gregorio avevano lo scopo di definire ciò che è necessario perché il predicatore sia degno, all'altezza del suo compito. Ma egli fornisce anche il ritratto di un predicatore indegno: l'atteggiarsi ad una spada che colpisce continuamente gli ascoltatori, e soprattutto il dare cattivo esempio con i peccati. Tra questi peccati c'è quello della simonia, condannato dal concilio di Calcedonia. Tra le conseguenze della simonia vi furono devastazioni di città, abbattimenti di fortezze, distruzioni di chiese e monasteri, villaggi ridotti a deserti.²²³ Ecco, secondo uno studioso, qual era la situazione un

²²⁰ *H. in Hiez.*, 1, 8, 1 (BGM 3/1, p. 234): «Quod per exempla iustorum multi proficiunt, superioris locutionis fine tractatum est. Quid est ergo quod propheta alarum sonum audit quasi sonum aquarum multarum, nisi quod ex omnipotentis Dei pietate illae alae virtutum, quae in paucis prius sanctis sonabant, etiam nunc praedicatione diffusa in multorum populorum conversatione resonant».

²²¹ *H. in Hiez.*, 2, 8, 14 (BGM 3/2, p. 222): «Frontes autem portarum sunt verba atque opera praedicatorum, in quibus eos foris agnoscimus quales apud se intrinsecus vivant». *Ep.*, 12, 1 (BGM 5/4, p. 172): «Officium implere opere festinemus, ut desideratum creatore nostro largiente praemium exspectemus». Cf. V. PARONETTO, *Gregorio Magno, profilo del Vescovo*, pp. 19-20.

²²² *R. Past.*, 2, 7 (SCh 381, p. 230): «Ut videlicet curae temporalis sollicitudinis et quantum necesse est prodeant, et tamen recidantur citius, ne immoderatus excrescant. Dum igitur et per administratam exteriorum providentiam corporum vita protegatur, et rursus per moderatam cordis intentio non impeditur, capilli in capite sacerdotis et servantur ut cutem cooperiant, et resecantur ne oculos claudant».

²²³ *H. in Ev.*, 1, 17, 16 (BGM 2, p. 216): «Quanto autem mundus gladio feriat, aspiciatis: quibus quotidie percussio intereat populus, videtis. Cujus hoc, nisi nostro praecipue peccato agitur?». *H. in Ev.*, 1, 17, 16 (BGM 2, p. 216): «Ecce depopolatae urbes, eversa castra, ecclesiae ac monasteria destructa, in solitudinem agri redacta sunt». Nella sua lettera a Brunichilde, principessa dei Franchi, Gregorio dice chiaramente che sono i peccati di un predicatore a distruggere il popolo; *Ep.*, 11, 46 (BGM 5/4, pp. 136-138): «Ne ergo, postquam huius nequitiae huc usque se tetendit opinio, aliena pravitas aut regnum vestrum peccati sui iaculo feriat, ardentem ad haec debemus ulciscenda consurgere, ne paucorum facinus multorum possit perditio. Nam causa sunt ruinae populi sacerdotes mali». Il grave scandalo dei sacerdoti durante il pontificato di Gregorio fu la simonia.

secolo prima del pontificato di Gregorio: «Nelle Chiese orientali nessuno accede agli ordini sacri se non dietro pagamento di somme al vescovo di Gerusalemme; si veda l'asserzione di Evagrio, secondo cui Giustino II vendeva apertamente sedi vescovili. È facile comprendere come gli scrupoli di ecclesiastici potessero essere rimossi chiamando in maniera cortigianesca le somme destinate a corrompere "eulogiae", proprio come fecero quei sei prelati summenzionati, che considerarono il loro pagamento come un equivalente di quel "trasferimento di proprietà alla curia" che era richiesto da una legge del 399. Il "difensore" era un avvocato o consigliere ufficiale per la Chiesa. La forza legale del termine "difensore" viene indicata da una legge di Valentiniano I (*Cod. Theod.*, 2, 10,2). In Oriente, l'ufficio era ricoperto da ecclesiastici; così, Giovanni, presbitero e "avvocato", venne impiegato nel Concilio di Costantinopoli del 448 per citare in giudizio Eutiche. Nel 496 circa, Paolo, "avvocato" di Costantinopoli, salvò il suo arcivescovo dalla spada di un assassino a costo della propria vita. Nell'elenco dei funzionari di Santa Sofia, fornito da Goar nel suo *Eucho-logion*, il *Protedicos* viene descritto come colui che funge da giudice, insieme a dodici assessori, in cause minori, sulle quali poi riferisce al vescovo. In Africa, invece, dal 407 l'ufficio era ricoperto da patrocinatori legali, secondo una richiesta dei vescovi africani. Mansi, sei anni prima, aveva richiesto difensori con particolare riferimento all'oppressione dei poveri da parte dei ricchi. I difensori menzionati da Gregorio Magno dovevano innanzitutto prendersi cura dei poveri (*Ep.*, 5, 29), e della povertà della Chiesa (*Ep.*, 1, 36), ed operare come assessori (*Ep.*, 10, 1).²²⁴

Il predicatore indegno si faceva guidare dall'ambizione. E predicatori di questo tipo potevano trovarsi dovunque. In questo caso, Gregorio lamenta che i predicatori diventano causa di rovina o di morte dei loro ascoltatori.²²⁵

²²⁴ Cf. H. R. PERCIVAL (a cura di), *The Seven Ecumenical Councils of the Undivided Church*, con note raccolte dagli scritti dei maggiori scrittori, T&T Clark, WM. B. Eerdmans Publishing Company Grand Rapids, Edinburgh - Michigan 1991, pp. 268-269.

²²⁵ *H. in Ev.*, 1, 17, 16 (BGM 2, p. 216): «Sed nos perventi populo auctores mortis existimus, qui esse debuimus duces ad vitam». Probabilmente Gregorio vuole mostrare anche la ferocia dei Longobardi. Durante la loro invasione dell'Italia, essi distrussero chiese, monasteri e villaggi; cf. *Dial.*, 3, 38, 3 (SCh 260, p. 430): «Nam depopulatae urbes, eversa castra, concrematae ecclesiae, destructa sunt monasteria virorum atque feminarum».

5. ESORTAZIONI AI PREDICATORI SU COME PREOCCUPARSI DI PREDICARE PER LA SALVEZZA DELLE ANIME

Alla fine della sua omelia, dopo la sua esposizione, Gregorio passa alle esortazioni. Egli esorta i predicatori a lasciarsi dietro i loro cattivi esempi di vita. Ricorda loro che il gregge viene prostrato dai nostri peccati e non raggiunge la vita eterna²²⁶ perché non ci assumiamo seriamente le responsabilità della nostra predicazione. Le esortazioni sono precedute da domande retoriche,²²⁷ presentate in due paragrafi (16 e 18; il 17 tratta del giudizio finale). Gregorio chiede: «Cosa dovremmo chiamare le anime, se non il cibo di Dio?»²²⁸ Questa è, per Gregorio, una nuova immagine. Le anime sono il cibo di Dio nel senso che, anche se preparate quaggiù, saranno partecipi della Chiesa eterna. In questo caso, «cibo» significa una partecipazione delle anime a quella Chiesa. Nelle sue esortazioni Gregorio sottolinea che i predicatori debbono essere il condimento del popolo di Dio. Noi diventiamo condimento con la preghiera e lo studio. Senza questi due elementi, diventiamo sale che ha perso il suo sapore.²²⁹ La predicazione è efficace se il predicatore vive ciò che predica. Gregorio propone ai predicatori questa riflessione: quanti sono stati convertiti con la nostra lingua, quanti hanno fatto penitenza quando sono stati corretti delle loro cattive azioni grazie ai nostri rimproveri, quanti sono stati guariti della loro superbia?²³⁰ Con i talenti ricevuti da Dio, dobbiamo chie-

²²⁶ *H. in Ev.*, 1, 17, 16 (BGM 2, p. 216): «Ex nostro etenim peccato populi turba prostrata est: quia nostra faciente negligentia, ad vitam erudita non est». Cf. anche *R. Past.*, 2, 6 (SCh 381, p. 200).

²²⁷ La domanda, “interrogatio” o “interrogatum”, è un elemento delle figure retoriche del linguaggio. Essa non è una richiesta d’informazione, ma piuttosto una conferma della realtà espressa sotto forma di domanda. Cf. B. M. GARAVELLI, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 1988, pp. 269-270. In queste esortazioni, Gregorio ricorre a questo metodo per confermare la situazione del sacerdozio in quel tempo.

²²⁸ *H. in Ev.*, 1, 17, 16 (BGM 2, p. 216): «Quid autem animas hominum, nisi cibum Domini dixerimus?» Cf. anche *R. Past.*, 2, 6 (SCh 381, p. 216), 3, 19 (SCh 382, pp. 378-380).

²²⁹ *H. in Ev.*, 1, 17, 16 (BGM 2, p. 216): «Sed hujus cibi condimentum nos esse debuimus. Si igitur cibus Dei est populus, condimentum cibi sacerdotes esse debuerunt. Sed quia dum nos ab orationis et eruditionis sanctae usu cessamus, sal infatuatum est, condire non valet cibos Dei: atque idcirco ab auctore non sumitur, quia exigente fatuitate nostra, minime conditur». Gregorio ha già detto che i predicatori sono sale; *H. in Ev.*, 1, 17, 9 (BGM 2, p. 206). Cf. anche *R. Past.*, 2, 4 (SCh 381, p. 192).

²³⁰ *H. in Ev.*, 1, 17, 16 (BGM 2, p. 216): «Pensemus ergo quiquam per linguam nostra vonversi, qui de perverso suo opere nostra increpatione correpti, poenitentiam egerunt, quis superbiam declinavit?» Cf. *R. Past.*, 1, 11 (SCh 381, pp. 170-172); 3, 3 (SCh 382, pp. 272-274); 3, 19 (SCh 382, pp. 374-376); 3, 38 (SCh 382, pp. 524-526).

derci quale guadagno abbiamo realizzato per Dio, quale guadagno per il bene delle anime da mostrare a Dio, quante volte abbiamo avuto un'influenza sulle anime con la nostra predicazione.²³¹ Lo scopo delle esortazioni è risvegliare la coscienza dei predicatori ed aiutarli ad abbandonare i loro comportamenti indegni. Un predicatore si dimostra degno, per Gregorio, se pratica ciò che predica. Ciò richiede da parte del predicatore una costante riflessione sul suo atteggiamento nei confronti degli ascoltatori, su come lasciarsi dietro i peccati, sul significato del ministero, su come assumersi seriamente le responsabilità. Prendendoci cura di noi stessi, ci assicuriamo di non trascurare la cura del prossimo.²³²

Per Gregorio, il sale indica il prendersi cura delle anime degli ascoltatori. Nelle esortazioni egli fornisce quattro esempi. Primo, quando troviamo qualcuno che è dissoluto e incontinente, dobbiamo esortarlo a reprimere le sue cattive inclinazioni ricorrendo al matrimonio, affinché con ciò che è lecito impari a vincere ciò che non è lecito.²³³ Secondo, una persona maritata deve essere esortata a vivere nel mondo in modo tale da non posporre l'amore di Dio, a soddisfare i desideri della moglie senza dispiacere al suo Creatore.²³⁴ Terzo, quando incontriamo un chierico, dobbiamo esortarlo a vivere in modo tale da dare il buon esempio a coloro che sono nel mondo; egli deve stare attento a non dare occasione per giusti rimproveri, perché per le sue mancanze diminuisce la stima della nostra religione.²³⁵ Quarto,

²³¹ *H. in Ev.*, 1, 17, 16 (BGM 2, p. 218): «Pensemus quod lucrum Deo fecimus nos, qui accepto talento, ab eo ad negotium missi sumus. Etenim dicit: "Negotiamini dum venio" (*Lc* 19, 13). Quale ei animarum lucrum de nostra negotiatione monstrabimus? Quot ejus conspectui animarum manipulos de praedicationis nostrae segete illaturi sumus? Gregorio interpreta la parola «talento» come cura delle anime per mezzo della predicazione.

²³² *H. in Ev.*, 1, 17, 18 (BGM 2, p. 218): «De peccatorum nostrorum relaxatione quotidie cogitemus, ne nostra vita peccato obligata remaneat, per quam omnipotens Deus quotidie alio solvit. Consideremus sine cessatione quid sumus, pensemus negotium nostrum, pensemus pondus quod suscepimus. Faciamus quotidie nobiscum rationes, quas cum nostro iudice habemus. Et sic debemus agere curam nostri, ut non negligamus curam proximi

²³³ *H. in Ev.*, 1, 17, 18 (BGM 2, p. 218): «Cum vacantem quempiam et lubricum videmus, admonendus est ut conjugio frenare studeat iniquitatem suam: quatenus per hoc quod licet, discat superare quod non licet.

²³⁴ *H. in Ev.*, 1, 17, 18 (BGM 2, pp. 218-220): «Cum conjugatum videmus, admonendus est, ut sic exerceat curam seculi, ne postponat amorem Dei: sic placeat voluntati conjugis, ut non displiceat Conditori». Cf. *R. Past.*, 3, 36 (SCh 382, pp. 520-522).

²³⁵ *H. in Ev.*, 1, 17, 18 (BGM 2, p. 220): «Cum clericum videmus, admonendus est, quatenus sic vivat, ut exemplum vitae saecularibus praebeat: ne si quid in illo iuste reprehenditur, ex ejus vitio ipsa religionis nostrae aestimatio gravetur».

quando incontriamo un monaco, dobbiamo esortarlo ad avere rispetto per il suo abito nel suo modo d'agire, di parlare, di pensare, ad abbandonare le cose di questo mondo, a considerare che quanto egli mostra a occhi umani con il suo abito religioso, lo presenta agli occhi di Dio con il suo modo di vivere.²³⁶ Nella loro solitudine, i predicatori debbono riflettere a ciò che è importante per il loro gregge, prepararsi a dare a Dio onnipotente il frutto del compito di predicare, che essi hanno assunto.²³⁷

Gregorio rassicura il suo gregge che Dio non l'abbandona mai; infatti, Egli è costante nel condurlo al pascolo; lo conduce ad uno spirito di compunzione. Ma talvolta, come abbiamo già visto, i predicatori diventano come lupi per il loro gregge. Con la loro cattiva condotta e cattiva predicazione, con i loro peccati, essi danno in pasto le loro pecore ad ogni animale selvaggio. I fedeli vengono da noi per il battesimo, vengono benedetti dalle nostre preghiere, ricevono lo Spirito Santo da Dio attraverso l'imposizione delle nostre mani, e così possono raggiungere il cielo.²³⁸ Ma noi, per la nostra negligenza, tendiamo a scendere in basso. Gli eletti, giustificati per le mani dei sacerdoti, possono entrare nella patria celeste, ed invece i sacerdoti/predicatori, a causa della loro vita biasimevole, precipitano verso le sofferenze dell'inferno. Gregorio paragona i cattivi sacerdoti all'acqua battesimale, osservando che proprio la stessa acqua che toglie i peccati di coloro che vengono battezzati e li introduce nel regno dei cieli, viene più tardi gettata nelle fognie.²³⁹ Di qui l'assoluta necessità che il nostro ministero sia in armonia con le nostre azioni.²⁴⁰ Gregorio invita i sacerdoti a pensare ogni giorno

²³⁶ *H. in Ev.*, 1, 17, 18 (BGM 2, p. 220): «Cum monacum videmus admonendus est, ut reverentiam habitus sui in actu, in locutione, in cogitatione sua semper circumspiciat: ut ea quae mundi sunt, perfecte deserat, et quod ostendit humani oculis habitu, hoc ante Dei oculos moribus praetendat».

²³⁷ *H. in Ev.*, 1, 17, 18 (BGM 2, p. 220): «Haec, fratres, vobiscum solícite cogitate, haec et proximis vestris impendite: omnipotenti Deo fructum vos reddere de negotio quod accepistis, parate». Cf *R. Past.*, 2, 7 (Sch 381, pp. 218-220).

²³⁸ *H. in Ev.*, 1, 17, 18 (BGM 2, p. 218): «Et per nos quidem fideles ad sanctum baptisma veniunt, nostris precibus benedicuntur, et per impositionem nostrarum manuum a Deo Spiritum sanctum percipiunt: atque ipsi ad regnum coelorum pertinent, et ecce nos per negligentiam nostram deorsum tendimus».

²³⁹ *H. in Ev.*, 1, 17, 18 (BGM 2, p. 218): «Cui ergo rei, cui similes dixerim sacerdotes malos, nisi aquae baptismatis quae peccata baptizatorum diluens illos ad regnum coeleste mittit, et ipsa postea in cloacas descendit?».

²⁴⁰ *H. in Ev.*, 1, 17, 17 (BGM 2, p. 218); *R. Past.*, 1, 5 (Sch 381, pp. 146-148).

al perdono dei propri peccati, perché la nostra vita non rimanga segnata dai peccati che Dio Onnipotente perdona negli altri. I sacerdoti debbono avere l'abitudine quotidiana di render conto delle loro azioni a Colui che sarà il loro giudice.²⁴¹

Dobbiamo prenderci tale cura di noi stessi da non trascurare la cura del nostro prossimo. Solo in questa maniera chiunque verrà a contatto con noi riceverà il sapore del sale dalle nostre labbra.²⁴²

CONCLUSIONE

Nella sua *Homilia in Evangelia* 1, 17 Gregorio fornisce la sua visione del predicatore e della sua predicazione. Egli si rivolge ai predicatori chiedendo loro di essere all'altezza della loro responsabilità di predicare come membri della gerarchia. Egli afferma: «Dio vi chiama alla sua messe, dandovi l'opportunità di estendere la vostra vita interiore nel vostro impegno apostolico, esteriore».²⁴³ L'esperienza interiore di Dio si trasmette nella predicazione esteriore, la comunicazione con Dio si fonde con quella con l'ascoltatore. Gregorio paragona questo processo all'Incarnazione di Gesù, che viene nel mondo per redimere tutti gli uomini.²⁴⁴ Questa omelia è caratterizzata

²⁴¹ *H. in Ev.*, 1, 17, 17 (BGM 2, p. 218). Cf. C. DAGENS, *Saint Grégoire le Grand, Culture et Expérience Chrésiennes, Études Augustiniennes*, Paris 1977, p. 376; R. A. MARKUS, *Saeculum: History and Society in the Theology of St. Augustine*, Cambridge University Press, Cambridge 1970, p. 22, mostra l'unità di presente, passato e futuro dell'esperienza storica.

²⁴² Cf. C. STRAW, *Gregory the Great, Perfection and Imperfection*, p. 212: «Tuttavia, la conversione è un percorso laborioso di esito incerto. Una volta risvegliato dal predicatore e scosso dall'avversità di Dio, il peccatore deve volgersi al processo interiore di riforma. Ormai riscaldato e senza il gelo dell'indifferenza, il peccatore arriva a conoscere se stesso e deve trasformare la sua paura del giudizio in un zelo senza compromessi per il cambiamento».

²⁴³ Cf. *H. in Ev.*, 1, 17, 3 (BGM 2, p. 200).

²⁴⁴ *H. in Ev.*, 1, 2, 1 (BGM 2, pp. 68-70): «Sed miracula Domini et Salvatoris nostri sic accipienda sunt, fratres carissimi, ut et in veritate credantur facta, et tamen per significationem nobis aliquid innuant. Opera quippe ejus et per potentiam aliud ostendunt, et per mysterium aliud loquuntur. Ecce enim quis juxta historiam coecus iste fuerit, ignoramus: sed tamen quem per mysterium significet, novimus. Coecus quippe est genus humanum: quod in parente primo a paradisi gaudiis expulsum claritatem supernae lucis ignorans, damnationis suae tenebras patitur: sed tamen per Redemptoris sui praesentiam illuminatur; ut internae lucis gaudia jam per desiderium videat, atque in via vitae boni operis gressus ponat». Cf. C. DAGENS, *Saint Grégoire le Grand, Culture et Expérience Chrésiennes*, p. 173. Per Agostino, Dio è la realtà profonda che invita inevitabilmente alla conversione interiore: *Confessiones*, 3, 6, 11 (Nuova Biblioteca Agosti-

da ammonimenti ed esortazioni dai quali ricaviamo l'insegnamento di Gregorio sul predicatore e sulla predicazione. Di questo insegnamento sono particolarmente da segnalare le argomentazioni su come si possa essere predicatori degni perché la predicazione sia efficace.

EDISON R. L. TINAMBUNAN, O.CARM.

*Malang 65146 - Jawa Timur
Indonesia*

niana, Roma, 1, pp. 66-68); 4, 15, 27 (NBA 1, p. 106); 6, 1, 1 (NBA 1, pp. 144-146); 10, 27, 38 (NBA 1, p. 332). La fede purifica la vita interiore e prepara l'anima per Dio: *De Trinitate*, 1, 8, 17 (NBA 4, p. 34); 1, 10, 21 (NBA 4, pp. 42-44); 2, 17, 28 (NBA 4, p. 114); 8, 4, 6 (NBA 4, p. 336); 15, 24, 44 (NBA 4, pp. 700-702).